

**CREPUSCOLO E FINE DELLE PROVINCE ILLIRICHE.  
DALLE RELAZIONI DEI CONSOLI ITALIANI A TRIESTE  
ED A FIUME (1812-1813)**

ALMERIGO APOLLONIO

Pavia

CDU 940.2(497.12/.13Province Illiriche)(093.2)

Sintesi

Aprile 1992

*Riassunto* - L'autore presenta il crepuscolo e la fine delle Province Illiriche in base alle relazioni dei consoli italiani a Trieste ed a Fiume redatte negli anni 1812-13. Il quadro già conosciuto viene arricchito con alcuni spunti originali e interessanti contributi alla conoscenza di tematiche economiche e del contrabbando marittimo nell'Adriatico. Quanto al crollo finale delle Province Illiriche le notizie dei consoli forniscono elementi nuovi da aggiungere ai resoconti ufficiali e a quelli «romanzati» di vari autori.

Le Province Illiriche hanno goduto per lungo tempo di una particolare fortuna tra i cultori di storia e soprattutto negli ambienti più vasti del giornalismo politico. Considerate come la geniale anticipazione napoleonica di uno Stato Unitario degli Slavi del Sud, e viste, dopo la prima Guerra Mondiale, come una sorta di prefigurazione della Jugoslavia, hanno costituito un vero e proprio Mito storiografico dell'epoca delle nazionalità.

Si dovrà forse, con la fine della Jugoslavia, tentare una ricostruzione delle varie fasi di quel processo di elaborazione mitica, a partire dallo spunto romantico iniziale, individuabile nell'opera di Charles Nodier.<sup>1</sup> Ma non sarà certo facile sbrogliar la matassa. Si dovranno esaminare aspetti peculiari di quei lontani eventi. Costatare, ad esempio, l'incipiente importanza e prestigio della Chiesa Ortodossa, proprio in età napoleonica, nel mondo adriatico e riconsiderare la componente serbo-dalmatica nella formazione di quel Mito.

Va ad onore della cultura slovena aver iniziato, fin dagli anni '30 di questo secolo, uno studio sereno sul tema storico delle «Province Illiriche», con l'opera

<sup>1</sup> Si vedano *Souvenirs et Portraits*, in particolare il capitolo dedicato a «Fouché». Nelle *Oeuvres Complètes* degli Slatkine Reprints - Genève, 1968 (su Edizione parigina del 1832-37 in 12 volumi), al vol. IX, p. 303-336. Ma anche il «romanzo illirico» per eccellenza di CHARLES NODIER, il celebre *Jean Sbogar*. Come noto Charles Nodier fu nel 1812 bibliotecario a Lubiana e in seguito redattore responsabile del «Télégraphe Officiel», organo del Governo delle Province Illiriche. Si vedano gli Atti del Convegno, tenuto a Trieste il 17 novembre 1987, «Trieste, Nodier e le Province Illiriche» editi a Trieste nel 1989.

della prof.ssa Melita Pivec-Stelé.<sup>2</sup> È un testo tuttora fondamentale che, malgrado la modestia del titolo, spazia ben al di là della pura tematica economica e fa giustizia di molte ingenuità allora correnti. Non sappiamo quale sia stata la vera fortuna dell'opera in Jugoslavia. Stranamente, ebbe buona accoglienza in Italia, anche in ambienti di intonazione nazionalistica.<sup>3</sup>

La storiografia italiana si è sempre trovata – per suo conto – imbarazzata, nel trattare di questa strana costruzione politica, includente l'intera Venezia Giulia, ma con capitale a Lubiana. Il Quarantotti, nel suo testo su *Trieste e l'Istria in età napoleonica*<sup>4</sup> sa darci tuttavia un quadro equilibrato del periodo illirico, appoggiandosi spesso sulle considerazioni della Pivec-Stelé.

Sembra quindi opportuna questa breve «rivisitazione» dell'argomento, redatta su basi puramente documentarie. La corrispondenza consolare qui esaminata non ha certo nulla che modifichi il quadro già conosciuto. Fornisce soltanto alcuni spunti originali, per una valutazione di tematiche economiche già note e dibattute: dalla Pivec-Stelé ma anche dal Tarlé, nel noto testo intorno ai riflessi del Blocco Napoleonico sull'economia italiana.<sup>5</sup> Più interessanti, nel «Fondo» in esame, sono forse i contributi alla conoscenza di un altro argomento, inesauribile e poco studiato: quello del contrabbando marittimo nell'Adriatico. Quanto al crollo finale delle «Province Illiriche», le notizie di prima mano riferite dai due rappresentanti consolari, spesso vicini in quei giorni al Governatore Generale Fouché, potranno fornirci qualche elemento nuovo, da aggiungere ai resoconti ufficiali e a quelli «romanzati» del Nodier e di altri.

### La corrispondenza consolare all'Archivio Storico di Milano

I «Cartoni» 471/472/473/474/475/476 del cosiddetto «Fondo Testi» presso l'Archivio di Stato di Milano – più propriamente «Fondo Ministero delle Rela-

<sup>2</sup> M. PIVEC-STELÉ, *La vie économique des Provinces Illyriennes (1809-1813)*, Parigi, 1930. Molti elementi conoscitivi raccolti nella corrispondenza dei due consoli, qui esaminata, trovano riscontro nei diversi capitoli dell'opera della Pivec-Stelé. L'autrice, benché largamente documentata, non ebbe in visione le carte dell'Archivio di Stato di Milano (= ASM). Si vedano in particolare le pagine dell'autrice sulle: «Miniere» (p. 46 e seg.); «Strade e Ponti» (p. 79 e seg.); «Commercio» (p. 117 e seg.); «Commercio inglese» (p. 130 e seg.); «Commercio austriaco» (p. 136 e seg.); «Commercio col Levante» (p. 146 e seg.); «Navigazione e contrabbando» (p. 189 e seg.); «Cabotaggio» (p. 195 e seg.); «Contrabbando» (da p. 210 a p. 220); «Finanze» (p. 220 e seg.); «Sali e tabacchi» (p. 226 e seg.); «La situazione economica» (da p. 264 a p. 315); «L'opinione pubblica» (p. 316 e seg.).

<sup>3</sup> Vedasi, a titolo d'esempio, la calorosa recensione negli *Atti e Memorie* della Società Dalmata di Storia Patria, vol. III/IV (1934).

<sup>4</sup> G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze, 1954. È sfuggito agli studiosi un particolare interessante. Il nome «Illirio» è rintracciabile già nelle carte napoleoniche del 1806, quale titolazione proposta per il Dipartimento della Dalmazia, entro il Regno d'Italia. Vedasi la documentazione in ASM, *Fondo Aldini*, cart. 2, fasc. 17.

<sup>5</sup> E.V. TARLÉ, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, a cura di L. Santachiara, Torino, 1950.

zioni Estere del Regno d'Italia, Divisione II, residente in Milano» – portano l'intestazione «Corrispondenza consolare del Regno a Trieste e Fiume» e si riferiscono agli anni 1812 e 1813, con pochi documenti del 1814.

Le lettere sono conservate in un notevole disordine di data, anche se c'è stato un tentativo di raggruppare i documenti politici più importanti e riservati in un distinto fascicolo, contenuto nel Cartone 471.

I decreti di nomina dei due consoli sono poi contenuti nel Cartone 169 dello stesso Fondo, entro due fascicoli intestati rispettivamente «Trieste» e «Fiume».

Gran parte dei documenti ha un contenuto puramente burocratico; le lettere in partenza da Milano sono in generale prive di interesse. Quanto alle lettere dei due consoli, queste hanno un carattere assai diverso: le stesse personalità dei due funzionari ci appaiono nettamente distinte, quasi contrapposte.

La missione del Console a Trieste, Luigi Borghi, milanese, dal febbraio del 1812 al settembre del 1813, riveste – fin dal momento della nomina – un'importanza politica di primo piano. L'invio è un funzionario d'alto grado ed è stretto congiunto del Capo della Divisione II del Ministero, con sede in Milano.<sup>6</sup> La città di Trieste è il vero centro dell'economia illirica e, non si dimentichi, una sorta di «capitale invernale» del Governatorato Generale.

L'insediamento del consolato a Fiume è invece dovuto ad una sorta di svista: la città era stata dichiarata nel 1809 unico centro di transito del commercio austriaco. Avrebbe perso, già nel febbraio del 1812, tale suo privilegio, ma quando l'istituzione del Consolato era stata ormai deliberata. Fiume era considerata quindi, fin dall'inizio, una destinazione poco appetibile, tanto da essere rifiutata da un giovane ambizioso, quale il Medici.<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Carlo S. Borghi – Conte – Capo II Divisione e, nel periodo del Governo Provvisorio 1814-15, titolare del Portafoglio. Gran parte della corrispondenza in partenza da Milano è di sua mano, negli anni 1812-13. Sottoscrive inoltre la corrispondenza durante le frequenti assenze del Testi. Appare come l'uomo di fiducia del Ministro Marescalchi, residente a Parigi, presso la II Divisione. In tal senso è importante la sua corrispondenza «riservata» col Ministro, in ASM, *Fondo Marescalchi*, cartone 128. Carlo S. Borghi era stato un giacobino, attivo nei tumultuosi avvenimenti del 1798 (*Storia di Milano*, Treccani, vol. XIII, p. 110). Non abbiamo appurato il grado di parentela del Console Luigi Borghi, col suo Capo Divisione. Dai dati rintracciati in ASM, *Fondo Testi*, cart. 169 sull'organico ministeriale, apprendiamo che Luigi Borghi era nato nel 1777 ed aveva nel 1814 un'anzianità di 18 anni di servizio. Ciò implicherebbe una sua entrata in servizio nel '96, agli albori del periodo rivoluzionario. Il Conte Carlo Testi (Modena, 1763-1848) è personaggio assai più noto della storia italiana del Periodo Napoleonico. Fu Ministro degli Esteri della Repubblica Cisalpina (1797) e Membro del Direttorio. Occupò posizioni di primo piano anche nella II Cisalpina e nella Repubblica Italiana. Membro del Consiglio Legislativo, poi Senatore e Conte del Regno, nel 1805 fu posto, in qualità di «Incaricato degli Affari Esteri», a capo degli Uffici milanesi del Ministero (il cui titolare, Marescalchi, risiedeva a Parigi).

<sup>7</sup> ASM, *Fondo Testi*, cart. 169, «Agenti Consolari» - fascicolo intestato «Fiume», con decreto di nomina di Nicolò dei Medici di Marignano (11/9/1811), la rinuncia tardiva del Medici, il decreto di nomina del Buttura del 28/3/1812. Nello stesso cartone, nel fascicolo «Trieste», il decreto di nomina di Luigi Borghi del 14/11/1811.

Alla carica era congiunto, poi, un onorario assai modesto, per cui quel consolato finiva con l'essere assegnato ad un Antonio Buttura, ex-prete veronese, letterato piuttosto noto, ma, in fondo, un modesto capo-archivista della Divisione I del Ministero degli Esteri, la divisione di stanza a Parigi, col Ministro Marescalchi.

Il Buttura<sup>8</sup> aveva certamente dei meriti politici e intellettuali, ma quel lontano incarico aveva un po' l'aria dell'allontanamento di un poeta petulante e noioso.<sup>9</sup>

Date queste premesse, non meraviglia che la corrispondenza del Borghi, nei diciotto mesi in cui ricoprì la sua carica, superi il migliaio di lettere, delle quali oltre duecento rivestono un certo interesse, mentre quella del Buttura, in uno spazio di tempo di circa dieci mesi,<sup>10</sup> tocca appena le 42 lettere, incluse quelle di lamenti e di auguri.

Anche al momento del crollo, il comportamento dei due consoli sarà del tutto opposto: Borghi l'ultimo a ritirarsi, Buttura il primo a scappare ...

Poi, il diplomatico coraggioso, il tecnico esperto sparirà nel nulla di una vita anonima, tipica dell'epoca della Restaurazione; l'ex-archivista, grazie alle discusse glorie letterarie, finirà col ricoprire una cattedra di prestigio all'Ateneo di Parigi. E tra le tante sue pubblicazioni ci sarà pure il frutto delle lunghe serate fiumane: un «Saggio sulla storia di Venezia»!

<sup>8</sup> Su Antonio Buttura vedasi il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, ad vocem. Ma anche il curriculum in ASM, *Fondo Marescalchi*, cart. 185, fascicolo 4. Nato a Malcesine – nel 1771 – sacerdote dal '94. Nel 1797 segretario della Municipalità di Verona e, dopo Campoformio, nel 1798, deputato e segretario generale al Congresso Nazionale, tra i rifugiati in Lombardia. Nel 1799 profugo in Francia, venne scelto quale professore d'italiano al Pritaneo di Saint-Cyr. Attivo negli ambienti culturali della capitale francese, entrò nel 1802 al Ministero degli Esteri del Regno, Divisione I, in Parigi. Da allora visse ininterrottamente a Parigi, fino al 1812. Liberato da vincoli ecclesiali, sposò una parigina e ne ebbe due figlie. La sua Traduzione dell'*Art Poétique* di Boileau gli valse pubblici riconoscimenti (1806), con sequela di polemiche, per gli attacchi del Monti. Godette peraltro della stima di Alessandro Manzoni. Pubblicò in età napoleonica diverse poesie encomiastiche. Nei primi anni della Restaurazione pubblicò un «Saggio sulla storia di Venezia», completato a Fiume ... Alla morte del Guinguené ottenne la cattedra di letteratura italiana all'«Ateneo» di Parigi (1819). Iniziò poi una intensa attività editoriale con la Casa Didot, per la pubblicazione di una «Biblioteca poetica italiana scelta», cui seguì una «Biblioteca di prose». Diverse le pubblicazioni di sue poesie e traduzioni. Morì nel 1832.

<sup>9</sup> Nella corrispondenza del Buttura si coglie la sensazione di una delusione cocente, per quell'incarico a Fiume, privo di prestigio e con una scarsa dotazione finanziaria. Si veda ad esempio la lettera n. 31 del 16/3/1813 nella quale il Buttura compara, da buon classicista, la sua posizione personale a quella di un nemico di Tiberio, Sereno che, allontanato da Roma, si ebbe almeno, quale luogo d'esilio, un'isola non priva di risorse. Non manca la citazione di Tacito: «dandusque vitae usus cui vita concederetur».

<sup>10</sup> Il Buttura arriva a Fiume nel luglio 1812. Ma nel marzo del 1813 chiede di poter accompagnare la moglie, di ritorno a Parigi, almeno fino a Milano. Si mette in cammino nell'aprile, ma non è di ritorno a Fiume fino a metà luglio. Evita così le vicende dell'occupazione britannica. Riparte dalla città quarnerina, in fuga, il 19 agosto. La sua già scarna corrispondenza si interrompe quindi dal 16/3 al 26/7/1813.

Il Borghi, nel suo consolato di Trieste, non aveva altrettanto tempo da dedicare alle Muse.<sup>11</sup> Anzitutto perché doveva riferire con puntualità al suo superiore diretto – che era nominalmente il Testi, Ministro residente a Milano – i dati sull'andamento del commercio e dell'economia triestina. Le sue informazioni erano destinate in primo luogo al Prina, il famoso Ministro delle Finanze, sempre preoccupato dei riflessi dell'economia triestina e illirica sulla vita economica italiana.

Purtroppo il Fondo «Finanza», nel quale le relazioni furono archiviate, andò quasi completamente distrutto nell'ultimo conflitto mondiale e quindi i «rapporti» del Borghi non sono più rintracciabili. Non è certo una grave perdita per quei dati ufficiosi sulle quotazioni mercantili, sempre disponibili nelle pubblicazioni triestine dell'epoca, ma è un vero peccato non poter conoscere quei dati quantitativi sui movimenti effettivi delle varie merci, che il Console otteneva direttamente presso le autorità doganali, anche in via riservata.<sup>12</sup>

Fortunatamente molte notizie di interesse economico sono contenute nelle lettere rimasteci e avremo la possibilità di commentarle.

La corrispondenza ci permette, del resto, delle osservazioni preliminari sul mercato triestino: nel 1812 vi si quotavano all'ingrosso sia le granaglie che i «cotoni di levante», sia in franchi francesi che in fiorini austriaci.

Esisteva poi una mercuriale dei generi coloniali, quotati formalmente «al minuto», – come si diceva – quasi si trattasse di vecchie giacenze di merci importate «prima del blocco» o di merci importate con regolari «licenze». Ma spesso eran derrate arrivate da pochi giorni e non certo alla luce del sole.

## Trieste nel 1812

Ma vediamo come appare la Trieste mercantile al console Borghi nel febbraio 1812, dopo tre anni di occupazione francese. Una città rovinata, com'è nella narrazione dei cronisti del primo '800? Tutt'altro, ci sembra.

<sup>11</sup> In effetti i «Cartoni» relativi ai due consolati sono, come ovvio, zeppi di pratiche burocratiche, lettere di accompagnamento di documenti da notificare, di richieste di informazioni e simili. Ma tutte le missive sono indirizzate al Borghi a Trieste che, di conseguenza, doveva svolgere una routine amministrativa parecchio intensa (anche se – a differenza del Buttura – era aiutato da un vero e proprio Cancelliere). Le cartelle consolari contengono ben inteso le lettere di inoltro ai vari ministeri delle informazioni raccolte dal Borghi. Intensa soprattutto la corrispondenza col Ministero degli Interni (Vaccari) e delle Finanze (Prina); altra corrispondenza col Ministero della Guerra e della Marina (Fontanelli), della Giustizia (Luosi), del Culto (Bovara), o col Direttore delle Dogane (Bargnani). Per i documenti di un certo interesse vedasi lo «spoglio» che ne abbiamo fatto in Appendice.

<sup>12</sup> P. PISANI, ne *La Dalmatie de 1797 à 1815*, Parigi, 1893, parlando del commercio illirico mette in guardia dalle false statistiche fatte pubblicare dall'Intendente Arnault sui giornali ufficiali. Vedasi nell'opera del PISANI III parte - cap. 2°, p. 350 e seg. con resoconto sul Decreto organizzativo delle Province Illiriche del 15/4/1811. Sulla Dalmazia napoleonica il PISANI va raffrontato con il testo di T. ERBER «Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814». Vedasi riedizione a cura di G. CERVANI in «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», vol. XVIII e XIX, Venezia 1990 e 1991, con Saggio introduttivo dello stesso G. Cervani.

Anzitutto, malgrado il calo di popolazione che viene registrato dai contemporanei, Trieste è vista come una città affollatissima, specie nel centro commerciale. È difficile, per cominciare, trovarvi locali adatti all'ufficio consolare.

D'inverno, poi, la città adriatica diviene di fatto la capitale dell'Illiria ed ospita il Governatore Generale, il Bertrand, e tutte le personalità di passaggio, francesi e straniere. Ospita pure gli uffici dell'Intendenza regionale – che, come noto, comprendeva Istria e Goriziano – nonché le principali autorità doganali, sanitarie e portuali. A Trieste accorrevano poi, anche per godere dei benefici di una vita cittadina vivace e non priva di spettacoli teatrali, tutti i vari funzionari di stanza a Lubiana.

L'Intendente Generale, Chabrol, benché occupatissimo a dirigere dalla capitale lubianese l'intera burocrazia illirica, doveva periodicamente conferire col Governatore, e così il preposto al settore della Giustizia, l'illustre Coffinhal, o i direttori del Demanio e della Finanza.<sup>13</sup>

La Camera di Commercio di Trieste era tenuta dalle autorità francesi nel massimo conto, anche perché dominata dagli elementi francofilo. Essa costituiva allora il fulcro della società civile triestina, raccogliendo il fior fiore del capitalismo mercantile adriatico.

Il Borghi nota subito il prestigio di cui godono a Trieste i mercanti di cittadinanza italiana; sono operatori di grandi risorse, da diversi lustri a Trieste con una propria filiale. Sono spesso di religione israelita, come i Minerbi, eletti a cariche prestigiose. I Parisi, italiani e cattolici, hanno pure a Trieste la loro sede principale e sono già un'azienda importantissima nel settore dei trasporti. Molti sono pure gli operatori di origine francese, di solito degli emigrati dell'89, ma tutti filo-napoleonici.

Il console sembra cercare stretti legami anche con i commercianti di origine tedesca, per cui riceve sempre da Vienna e da Graz notizie di prima mano. Non fa dei nomi precisi e del resto gli amici di lingua tedesca gli forniscono talvolta delle notizie del tutto riservate.

Ha rapporti anche con l'Adamich, ma il fumano è personaggio arcicompromesso, per cui non suscita meraviglia che conosca gli affari di Malta e di Lissa, come quelli di Fiume e di Trieste.

Il console italiano si inserisce con gran facilità nell'ambiente, anche perché è aiutato da un Console francese tra i più intelligenti e reputati, il Séguier. È poi ben ricevuto dal Governatore e da tutte le autorità francesi, che spesso gli forniscono notizie riservate da inoltrare al Ministero.

<sup>13</sup> In forza del Decreto Organizzativo 15/4/1811 il Governatore Generale, l'Intendente Generale ed il Commissario di Giustizia formavano una vera e propria Commissione di Governo, organo collegiale. Le tre autorità, con due giudici aggiunti, formavano il «Piccolo Consiglio», con ampie attribuzioni giurisdizionali e amministrative. Quando il Governatore Generale si trasferiva a Trieste qui, ovviamente, dovevano riunirsi tali organi collegiali.

Ricca è così la messe di informazioni politiche che possiamo leggere sulla corrispondenza Borghi, notizie sui Balcani, sui Turchi ed i vari loro «Bascià», sui Montenegrini, sui «serviani» e sul loro capo Czerni Giorgio (sic).

Il Borghi appare assai divertito, specie nelle pittoresche descrizioni che provengono dal Consolato francese di Travnik (Bosnia), dove opera un altro eccellente Console, il David.

### **Problemi sanitari**

Ma l'Oriente interessa all'inviato italiano, oltre che dal punto di vista politico,<sup>14</sup> sotto l'aspetto più strettamente sanitario.

La peste è sempre latente in Turchia, con frequenti esplosioni epidemiche specie a Smirne ed a Costantinopoli. Le norme sanitarie per le navi dal Levante sono applicate con severità. Ma si teme soprattutto che la peste si introduca nei Balcani, in Valacchia o addirittura in Bosnia e, da questi paesi, per via di terra, passi nelle Province Illiriche e in Italia.

Sui confini orientali dell'Austria si svolge una strana guerra di bollettini sanitari tra austriaci, sempre catastrofici,<sup>15</sup> e francesi, attenti ad ogni evento, ma con occhio estremamente critico. Infatti la situazione sanitaria influenza direttamente il commercio terrestre: tra aree mediterranee ed Europa centrale, da un lato, tra Levante e Francia dall'altro.

Il Blocco Continentale ha dato nuovo e inatteso impulso a quelle strade appartate e difficili del commercio europeo. I francesi vi operano con lo scopo di mantener vivi i rapporti economici con l'Oriente, malgrado il blocco navale inglese; gli austriaci vi fanno transitare il grande contrabbando di merci inglesi, in sfregio al Blocco Continentale napoleonico.

I cordoni sanitari rallentano i traffici, li arrestano. Ma sono barriere che possono essere create artificialmente, solo per gli avversari e i concorrenti, permettendo invece ai propri operatori di filtrare, senza difficoltà, uomini e merci.

È dovere comunque del Console italiano segnalare tempestivamente a Milano tutte le notizie sanitarie, dando anzi, in casi urgenti, preavviso alle autorità sanitarie di Venezia.

<sup>14</sup> Nel momento in cui sta per scatenarsi il conflitto tra Napoleone e lo Zar Alessandro, i russi si affrettano a metter fine ad un cruento conflitto che da anni li opponeva alla Turchia, a sostegno di Serbi e Montenegrini. Non mancano in seguito le manovre russe e inglesi per spingere i turchi contro i francesi, o almeno certi Pascià di Bosnia e d'Albania contro le Province Illiriche.

<sup>15</sup> Sintomatica la sequela di notizie catastrofiche sulla situazione sanitaria ai confini orientali dell'Austria, fornita dal Console asburgico a Fiume von Lederer, al collega Buttura. Questi vive alcuni mesi in evidente stato di terrore. Il Borghi capisce subito trattarsi di manovre; cita anzi al Testi un vecchio libro olandese nel quale la «guerra di notizie sulle epidemie» è data quale arma usuale della concorrenza commerciale tra inglesi e olandesi.

Era poi il Ministro degli Interni del Regno, il Vaccari, a dover tirare le conseguenze; ma il solerte emiliano non aveva le esperienze dei veneti, per cui talvolta rischiava di prender provvedimenti affrettati e strani abbagli.

Certo, le autorità sanitarie di Trieste e Venezia potevano intendersi fra loro assai meglio di quanto riuscissero a coordinare le loro decisioni i burocrati francesi o italiani, loro superiori gerarchici. Spesso il loro buon senso, dettato dalla lunga esperienza, finiva col prevalere.

Del resto la situazione sanitaria restava sotto perfetto controllo fino all'estate del 1813, quando scoppiò la peste nel porto di Malta e si temette che la flotta inglese, i corsari o anche i contrabbandieri la diffondessero sulle coste dalmate e italiane.<sup>16</sup>

### **La crisi commerciale di Trieste e i tentativi per superarla**

Entro questo quadro generale i problemi economici restavano comunque dominanti.

Anzitutto: poteva Trieste sopravvivere al Blocco? I dati che abbiamo da altre fonti ci parlano di un crollo del commercio triestino di oltre l'80% tra il 1804 e il 1813.

Eppure la città o meglio il suo ceto mercantile non si davano per vinti. Ogni residuo ramo della vecchia intelaiatura commerciale veniva sfruttato fino all'esaurimento, ogni iniziativa che si presentasse con qualche possibilità di un utile veniva accolta e saggiata con coraggio ed ottimismo.

Nel febbraio 1812 il Borghi è presente all'arrivo della notizia della concessione a Trieste della tramitazione commerciale con l'Austria, prima assicurata alla sola città di Fiume. I Triestini sembrano impazziti: «Appena questi negozianti ebbero i primi sentori d'un tal favore, si portarono in folla al Teatro e tanto insisterono presso il Governatore Generale che lo indussero a far leggere dalla propria loggia il decreto medesimo dall'Intendente della provincia. In un subito la città fu illuminata spontaneamente con molta profusione e si vide la popolazione intera per le strade abbandonarsi alla più viva gioia. Il Governatore poi ebbe nell'uscire dal teatro moltissima pena a difendersi dalla moltitudine di popolo che secondo l'uso assai illirico (sic) di questo paese voleva baciargli il lembo dell'abito...».<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Nel luglio 1813 lo sbarco inglese a Fiume coincideva con l'infuriare della peste a Malta. Sarebbe stato quindi necessario isolare Fiume e la costa istriana, dove la presenza di marinai inglesi era sempre più frequente. Ma le autorità illiriche non si sentivano in grado di prender alcun provvedimento concreto. In quel momento il Ministro Vaccari avrebbe voluto creare un cordone sanitario sull'Isonzo, e ciò sarebbe equivalso ad un isolamento dell'Illirio, proprio nel momento in cui stava per entrarvi l'esercito di difesa franco-italiano. Il Vaccari finì col dare ordini confusi e col prendere provvedimenti contraddittori.

<sup>17</sup> È la lettera del 17/2/1812 n. 14. Successivamente il ceto mercantile triestino decreterà all'Imperatore una vera e propria Statua (lettera del 25/2/1812 n. 23).

È difficile perdonare al milanese Borghi quell'appellativo di «illirico», attribuito ai Triestini ... Certo la scena richiama un famoso affresco del veneto Bisson, illustrante la fondazione del Portofranco, tuttora visibile sul soffitto dell'ampia sala della vecchia Borsa triestina.<sup>18</sup>

Quella del febbraio 1812 era apparentemente una concessione importante, legata a quel che rimaneva dei vecchi privilegi commerciali triestini. Il commercio di transito era infatti connesso con l'utilizzo dei cosiddetti *entrepôts*, o zone fuori dogana, ammesse dalla legislazione napoleonica, quale massimo dei favori. Ce n'erano di due tipi.

Quello «normale» (istituito nel 1806 anche a Venezia, sull'isola di S. Giorgio e parte della Zudecca), consistente in una serie di magazzini pubblici entro i quali si poteva introdurre e conservare per due anni, senza pagamento di dazio, la merce importata. Questa poteva, nel frattempo, essere esibita ai potenziali compratori ed eventualmente essere riesportata, per mare, col pagamento di un minimo «diritto di bilancia». Vi era esclusa, ben inteso, la merce inglese. Il decreto che istituiva tale tipo di *entrepôt*, a Trieste, era del 27 novembre 1810.

Con successivo decreto del 3 maggio 1811 si era creato anche l'*entrepôt* fittizio, cioè si era permesso, contro certe garanzie, l'immagazzinamento, in esenzione di dogana, delle merci importate entro locali di proprietà privata. Non si trattava però di concessioni generalizzate, ma di norme che riguardavano il solo commercio col Levante, «da» e «per» la Francia e l'Italia.

Il decreto che accordava a Trieste il commercio di transito con l'Austria si limitava ad ammettere la merce di provenienza tedesco-danubiana nell'*entrepôt* vero e proprio, entro spazi pubblici limitati. Nulla di eccezionale: la norma si sarebbe dimostrata di scarso utilizzo e sarebbe caduta, di fatto, nel vasto limbo delle iniziative senza esiti pratici. Infatti, col commercio marittimo bloccato da una vera e propria «guerra ad oltranza», nella quale inglesi e francesi sembravano concordi nel loro accanimento contro ogni traffico mercantile, il porto di Trieste non era più, in quel momento, utilizzabile per l'esportazione, neppure entro il breve circuito adriatico.

Presto anzi, come vedremo, diventerà difficoltoso raggiungere Trieste perfino da Venezia!

Quindi tutto il traffico austriaco transitabile per Trieste si riduceva a quello, usuale, per l'Italia. Ma questo da tempo aveva preso la strada del Brennero. È vero che conteggi puramente teorici sembravano comunque garantire un minor co-

<sup>18</sup> L'affresco di Giuseppe Bernardino Bisson è quasi ignorato a Trieste, per una sorta di comica autocensura. È l'opera egregia (1808) di un epigono del grande '700 veneziano, nella quale «gli schemi figurativi tiepolschi sono ironizzati con un senso di humour particolare, senza la forza di giungere al grottesco» di un Goya. R. PALLUCCHINI, *La Pittura Veneziana del '700*, Venezia, 1960, p. 264.

sto di transito, verso Milano, per la via di Trieste, ma la realtà smentiva facilmente quei calcoli.<sup>19</sup>

Il commercio di Trieste andava salvato per tutt'altre vie. Allargando l'entrepôt fittizio, per esempio, forse perché consentiva alcuni escamotages ...

O meglio, mutando da capo a fondo il sistema tariffario doganale delle Province Illiriche.

### **Tariffa doganale illirica**

Al momento della costituzione delle «Province» si era creata una barriera tariffaria del tutto proibitiva, verso l'esterno, e ne era colpito perfino il commercio di transito.

Qualcuno ebbe ad attribuire provvedimenti tanto assurdi alla megalomania del Governatore interinale, il Marmont, che sembrava convinto di essere divenuto il Vicerè di uno Stato destinato a sviluppare un'economia industriale moderna. Ma forse a consigliare quella tariffa erano stati soltanto il fabbisogno di bilancio del nuovo Governatorato e la mancanza di altri cospicui cespiti d'entrata che non fossero quelli di provenienza doganale.<sup>20</sup>

Comunque quella tariffa aveva danneggiato anche il commercio con l'Italia. Del resto, secondo il Tarlè, ciò rientrava in una politica generale di indebolimento del Regno, nei confronti della Francia.<sup>21</sup>

Bertrand e Chabrol, nel subentrare nel 1811 ai loro predecessori, colsero subito la necessità di una modifica di quelle disposizioni, ma le «Province» dipendevano – come noto – da Parigi, per ogni decisione che implicasse delle conseguenze finanziarie. Sicché le discussioni si protrassero, tra Lubiana e Parigi, fino alla fine del 1812.

Del resto il Decreto di modifica tariffaria del dicembre 1812 non comportava un vero e proprio cambiamento di rotta, ma apportava solo degli alleviamenti in una situazione del tutto sbilanciata.

<sup>19</sup> Alla lettera del 17/2/1812 n. 14 è accluso un prospetto coi seguenti calcoli: Costi del trasporto in lire italiane per quintale metrico Vienna-Trieste L. 18.28, Trieste-Venezia (via terra) L. 16.25, totale L. 34.53; Vienna-Trieste L. 18.28, Trieste-Venezia (via mare) L. 2.32, totale L. 20.60; Vienna-Trieste L. 18.28, Trieste-Verona (via terra) L. 20.90, totale L. 39.18; Vienna-Salisburgo L. 11.61, Salisburgo-Innsbruck L. 13.93, Innsbruck-Bolzano L. 9.29, totale L. 34.83; Bolzano-Venezia per Trento e Bassano L. 11.61, totale L. 46.44; Vienna-Bolzano (come sopra) L. 34.83, Bolzano-Verona (via terra) L. 11.61, totale L. 46.44; Vienna-Bolzano (come sopra) L. 34.83, Bolzano-Verona (via fluviale) L. 9.29, totale L. 44.12. Si precisa, nel prospetto, che non si era tenuto conto dei vari diritti di frontiera.

<sup>20</sup> Napoleone volle imporre anche alle Province Illiriche l'obbligo di un completo autofinanziamento. Sull'argomento vedasi PIVEC-STELÉ, *op. cit.*, p. 247 e seg., «Les Budgets», p. 253, «Les dettes».

<sup>21</sup> L'impostazione generale del TARLÉ sull'argomento dei rapporti tra il Regno e l'Impero è – come noto – da riconsiderare. Vedansi comunque, nell'*opera citata*, i capitoli IV e VII (specialmente le p. 147 e seg., 221 e seg., 235-237).

Esaminiamo le novità, con i commenti del Console Borghi, importanti a chiarire tutta la tematica dei rapporti Italia-Province Illiriche.<sup>22</sup>

Una serie di proibizioni all'esportazione veniva abolita. Diventava così possibile estrarre dall'Illirio e importare in Italia, il bestiame, le pelli grezze, le cere, le lane, il sommaco. Erano tutti generi prodotti sul posto in buona quantità e di assoluta necessità per il Regno; fino a quel momento rimasti in Illirio, privi di sbocco e di utilizzo.

Si pensi che la raccolta del sommaco aveva occupato, fino al 1809, circa 700 persone nel solo Carso Triestino; da tre anni quell'attività era praticamente sfumata, mancando ogni utilizzo del prodotto in Illiria.

Il bestiame poi, si diceva, doveva esser impiegato direttamente nell'agricoltura, per renderla produttiva.

Gli altri generi dovevano esser trattenuti per far dell'Illiria una nazione manifatturiera!<sup>23</sup>

La nuova tariffa abbassava altresì alcuni diritti all'importazione o all'esportazione, anche se aumentava i diritti di transito. In effetti l'entrepôt (legato al «transito») era fallito perché il suo funzionamento era stato appesantito da norme burocratiche inaccettabili.

Ora, sia pur pagando qualche dazio d'entrata, il commercio si sarebbe liberato da quegli impacci.

Sembravano aprirsi buone prospettive per il riso (pagando un dazio di soli 3 fr. al q.le). E così per gli oli (pagando 3 fr. al q.le all'ingresso e 2 fr. all'uscita).

Anche per i prodotti ferrosi si era cercato di contemperare gli interessi italiani con quelli illirici. Infine per l'Italia e la Francia si erano introdotte tariffe preferenziali per vini, aceti, ceramiche.

### Balzelli e difficoltà burocratiche

Purtroppo restavano dei costi aggiuntivi e dei vincoli assurdi, a gravare su quanti operavano tra le due sponde dell'Adriatico, appartenenti ormai a Stati diversi.

Veniva applicato, tra Italia e Illiria, il principio generale delle tariffe al 50% tra Impero e Regno, ma si trattava pur sempre di costi insopportabili. Particolarmente pesanti erano i diritti portuali, odiosi ai negozianti, ai naviganti e più ancora ai pescatori.

<sup>22</sup> Si vedano la lettera del Borghi del 5/12/1812 n. 590 e quella del Buttura, con allegato, stessa data, n. 22.

<sup>23</sup> Trieste sembra colpita in quegli anni anche nelle sue attività industriali, con la chiusura, ad esempio, di alcune antiche fabbriche di saponi. Ma vedasi PIVEC-STELÉ, *op. cit.*, p. 72 e seg., «Industrie».

Una delle disposizioni più assurde doveva entrare in vigore proprio alla fine del 1812, con l'applicazione della norma francese per la quale era proibito alle navi, ove inferiori alle 25 tonnellate di portata, caricare merci gravate da un dazio al consumo «interno» superiore al 10%. Era una regolamentazione anti-contrabbando, giustificabile sulle coste francesi, ma non certo in Illirio. Tanto più che la Dalmazia era fuori del confine doganale.<sup>24</sup> Di conseguenza, proprio nel momento di massimo pericolo sul mare, per la presenza dei corsari inglesi, le navi di piccola portata avrebbero dovuto navigar semivuote, per carenza di merci autorizzate al piccolo cabotaggio. E merci costose avrebbero dovuto esser caricate sulle navi di portata maggiore, più facilmente atte a cader nelle mani del nemico.<sup>25</sup>

Da quanto esposto può desumersi che la burocrazia francese, molto precisa ed ordinata, tanto da far scuola per oltre un secolo all'Europa, non era altrettanto duttile nei frangenti della guerra e della crisi economica derivatane.

Del resto il Borghi doveva impiegare almeno sei mesi – e trattare direttamente col Commissario Generale di Giustizia, Coffinhal – per ottenere l'utilizzo della normale via giudiziaria, nell'esecuzione delle notifiche degli atti provenienti dall'Italia per via consolare. Il Console trovava la massima confusione nei Tribunali illirici ancor nell'aprile del 1812, a due anni dalla nascita delle «Province». Si erano soppresses le vecchie norme, senza riuscire a far entrare in funzione il nuovo ordinamento. E alla fine il Borghi scopriva il peggio: magistrati e speculatori, in combutta tra loro, riuscivano a tenere indebitamente in carcere un poveretto, a Spalato, per il timore che rivelasse alcune verità spiacevoli sul contrabbando con gli inglesi di Lissa. A metter le cose a posto doveva intervenire addirittura Coffinhal; ma eran passati più di 12 mesi!

Non tutte le autorità locali si dimostravano poi disposte a collaborare e spesso Borghi trovava difficoltà proprio con vecchi funzionari del Regno, passati in Illiria. Era il caso di uno Stratico jr., Suddelegato a Gorizia. Nel Goriziano del resto il Borghi trovava sempre un'atmosfera poco amichevole. Non mancavano gli incidenti sulla frontiera dell'Isonzo e gli interventi indebiti delle autorità doganali erano frequenti.

I doganieri francesi ebbero sempre un atteggiamento prevaricante nei confronti delle autorità italiane, su tutta la frontiera franco-italiana e specie lungo i fiumi.<sup>26</sup> L'argomento viene sfiorato anche dal Borghi, scrivendo di certi commenti, di certi discorsi che coglie di sfuggita negli uffici francesi. Immagina se ne sia scritto anche a Parigi. Del resto ha sentito delle larvate accuse, lanciate a

<sup>24</sup> L'Istria a sua volta era rimasta fuori della cinta doganale del Regno d'Italia nel periodo 1806-1810.

<sup>25</sup> Le navi di piccolo cabotaggio potevano ovviamente utilizzare i canali interni, almeno tra Grado e Venezia.

<sup>26</sup> TARLÉ, *op. cit.*, specie al cap. IV, p. 153-165.

mezza voce, quasi per ischerzo, anche nei confronti del Prina: pur di far soldi per il bilancio del Regno, dicono, assoggetterebbe a dogana anche le merci di contrabbando.<sup>27</sup>

### Commercio di Levante

Se il commercio trova ostacoli non lievi nel rigore burocratico delle autorità, la classe mercantile è peraltro agguerritissima nel cercare ogni possibile via d'uscita. Per il ceto mercantile dotato di maggiori mezzi finanziari c'è anzitutto la grande avventura del commercio d'Oriente e specialmente l'importazione di cotone.

La corrispondenza del Borghi trova, in due tempi diversi, ampia occasione per parlarne: nel perorare lo sveltimento dei controlli doganali sul cotone all'Isonzo e nel chiedere la concessione, da parte del Governo del Regno, di dazi preferenziali per i cotoni di scarto. Su tale commercio non abbiamo dal Borghi dati quantitativi precisi; il console parla in via puramente semplificativa di 40.000 balle previste all'importazione per il 1812.<sup>28</sup>

Si trattava comunque di un flusso costante, attorno al quale si muovevano capitali di un certo rilievo, anche tra Trieste e Milano, con triangolazioni assai strane con la Baviera e il Württemberg, più che con Parigi o Lione. Cogliamo tale aspetto dell'economia triestina da una serie di atti giudiziari, per lo più sentenze di tribunali mercantili italiani, inoltrate al Ministero a Milano per la notifica, per via consolare, a Trieste ed a Fiume, e bloccate a Milano dagli avvenimenti bellici dell'estate 1813. Ne possiamo dedurre, oltre all'importanza del commercio di transito per la Francia, una notevole importazione di cotone di Levante anche in Italia, per alimentare le industrie cotoniere, tutt'altro che assenti nell'economia del Regno.<sup>29</sup>

La presenza poi sul mercato di Trieste di notevoli quantitativi di cotone di scarto (conseguenza dei lavaggi cui andava sottoposto tutto il materiale, dopo il lungo viaggio balcanico) portava i negozianti italiani a chiedere al Prina un dazio di favore, anche ad evitare che quel materiale finisse a buon mercato in Francia, dove il minor dazio sembrava consentito.

Prina si rifiutava, per evitare – diceva – che l'uso di tale cotone andasse ad abbassare la qualità dei manufatti italiani.

È interessante rilevare come non manchi nella documentazione in esame una prova tangibile della grave crisi di liquidità che Trieste ebbe ad affrontare nell'ul-

<sup>27</sup> Ben inteso nessuno avrebbe osato lanciare contro il Min. Prina accuse di interessi personali. L'abilità del Prina e la sua onestà furono proverbiali; non ebbero a giovargli al momento del crollo del Regno.

<sup>28</sup> Cauta ed esauriente la prof. PIVEC-STELÉ, *op. cit.*, p. 146 e seg., «Commercio di Levante».

<sup>29</sup> Sull'industria del cotone nel Regno e sui suoi problemi: TARLÉ, *op. cit.*, p. 316-318.

tima fase dell'occupazione napoleonica. Non solo possiamo registrare dei fallimenti cospicui, come quelli del Plebano, ma perfino annotare dei «protesti» a carico del Debrosse, il commerciante così favorevolmente conosciuto attraverso gli scritti del Dollot e del de Incontrera.<sup>30</sup>

## Il contrabbando

Riesce quasi impossibile calcolare, anche approssimativamente, quale sia stato il ricorso del ceto mercantile triestino e fiumano al vero e proprio contrabbando, in un'epoca in cui, anche operando in buona fede, era facile cadere nell'illecito, in forza delle avventate disposizioni napoleoniche sul Blocco. Ma i dati indiretti non mancano nelle lettere dei due consoli. Persino il letterato Buttura s'accorge delle vaste proporzioni del fenomeno.

Scrive il Borghi in data 28 febbraio 1812:<sup>31</sup> «Ora che i porti dell'Olanda e della Prussia non sono più propizi come una volta all'introduzione delle merci inglesi, le speculazioni dei contrabbandieri sono rivolte al mezzodì d'Europa.

«I negozianti italiani, francesi e tedeschi s'imbarcano in un porto del Mediterraneo per una destinazione non proibita, ma che sia abbastanza lontana per poter essere presi dagli inglesi e passar così a Malta che, presentemente, può riguardarsi come il centro principale del commercio d'Europa.

«Non portano seco denaro effettivo per non tentare la cupidigia inglese, ma si muniscono di lettere di credito sopra Smirne, Scutari, Salonicchi. Con queste credenziali comprano tutte le merci che vogliono e le conducono sotto l'assicurazione degli inglesi nei porti d'Albania, donde per carovane di 50 fino a 100 cavalli, le fanno trasportare negli stati austriaci, per lo più a Brod in Ungheria».

L'Austria, continua il Borghi, chiude tutti e due gli occhi e, una volta che la merce è arrivata in Germania, la si considera «nazionalizzata». E non si badi alle norme severissime introdotte in ogni dove dai diversi Stati! I negozianti ben sanno trattarsi di disposizioni del tutto fittizie.

Alla fine, conclude il Borghi, tutta la merce autorizzata all'importazione, con licenze dalla Germania, è in effetti di provenienza inglese ...

Naturalmente i mercanti italiani vengono a chiedere al Console anche il visto per il Levante, per via di terra, motivando sempre con l'acquisto di cotone. Dio sa cosa poi se ne fanno di quei visti, dove vanno, che acquistano.

E c'è per giunta la via del Mar Nero, che finisce in Galizia e di là ancora in Germania.

<sup>30</sup> R. DOLLOT, *Trieste et la France (1702-1958)*, Parigi, 1961; O. DE INCONTRERA, «Giuseppe Labrosse e gli emigrati francesi a Trieste», *Archeografo Triestino*, 1952/53 e 1954. I documenti in ASM, *Testi*, 476: luglio e agosto 1813.

<sup>31</sup> Lettera del Borghi del 28/2/1812 n. 36, cartone 471, fascicolo corrispondenza riservata.

### **Corsari, contrabbandieri, «eroi del doppio gioco».**

Se così si difende il ceto mercantile più agguerrito, come possono reagire i piccoli operatori se non imitando i negozianti di maggior peso, su diversa scala?

L'Adriatico orientale, all'inizio dell'800, trovavasi a possedere alcune possenti marinerie veliche: la Bocchese, la Ragusana, quella dei Lussini e l'altra più recente dei Rovignesi. Eppoi c'erano i porti d'armamento di Trieste, di Fiume e degli altri centri del Quarnero. Ma altri porti, altre isole, possedevano la propria flottiglia, più o meno ragguardevole.<sup>32</sup>

L'Adriatico nel 1812 è al suo quindicesimo anno di guerra: le prime flottiglie francesi vi sono comparse nel 1797 e in quell'anno è cominciata la «guerra da corsa» ad opera di bastimenti francesi, con base ad Ancona.<sup>33</sup>

Poi sono subentrati i russi, in due tempi, dal 1799 all'800 e dal 1805 al 1807. Corfù e le isole Jonie han cambiato padrone almeno quattro volte, sempre sottoposte a blocco, ora ad opera degli uni, ora degli altri. Le Bocche sono state austriache, poi russe, poi francesi: attaccati da tutti i lati, i bocchesi hanno imparato a difendersi da soli, con proprie navi da battaglia, e muovono con convogli autonomi.

Lissa e Curzola sono state prese e perdute da russi e inglesi. Nel 1809, in occasione della guerra con l'Austria, la flotta inglese si è spinta fino ad occupare Lussino, mentre l'Istria è stata tenuta dagli austro-inglesi per almeno due mesi (aprile e maggio) e parte dell'Istria è rimasta in balia dei ribelli filo-austriaci, appoggiati dagli inglesi, per tutta l'estate del 1809.

Ma è la «guerra da corsa» quella che ha inflitto i maggiori danni alla navigazione commerciale.

L'Adriatico ha visto corsari armati di tutte le provenienze: siciliani, maltesi, spagnoli, greci, anconitani e i cosiddetti francesi - in pratica liguri e nizzardi, come il celebre Bavastro, operante dalla base di Ancona nel 1805/6.<sup>34</sup>

I cosiddetti «brevetti da corsa» sono stati concessi da tutti gli Stati belligeranti ed i neutrali non sono stati certo gli ultimi a subirne le conseguenze.

<sup>32</sup> Borghi sottolinea «qui la maggior parte dei legni non supera le 8 tonnellate» (lettera del 2/12/1812, cartone 473).

<sup>33</sup> Per la guerra da corsa francese sull'Adriatico è da consultare la corrispondenza del Console Meuron da Ancona. Meuron rappresentava il Governo francese e italiano ma, in pratica, aveva incarichi ben più compromettenti, in una città che, pur appartenendo allo Stato Pontificio, venne per lunghi anni occupata dalle forze francesi. In ASM, vedasi *Fondo Testi*, «Corrispondenza Legazione di Roma», cartoni 11, 12, 13, 14, 15, per gli anni 1805-1807.

<sup>34</sup> Sul Bavastro, nizzardo, uno dei più coraggiosi corsari dell'inizio dell'800, vedasi il capitolo dedicatogli da E. BRAVETTA, in *Pirati e Corsari*, Milano, 1932. Lo troviamo sull'Adriatico durante la guerra del 1805 come da doc. in ASM, *Testi*, cartone 11. Ma il Bavastro era abituato ad una guerra da corsa molto più eccitante, quella sulle coste della Spagna e del Nord Africa.

In teoria esistevano, ben inteso, delle regole internazionalmente riconosciute e da una parte e dall'altra operavano dei veri «Tribunali delle Prede». Ma in realtà troppo spesso dominava l'arbitrio.<sup>35</sup>

C'erano poi, specie in Dalmazia, dei veri e propri pirati, dalmati, greci e siciliani. Avevano ricevuto un «brevetto da corsa» da qualche Autorità, per lo più inglese, ma poi procedevano con metodi briganteschi, terrorizzando le località costiere, in azioni selvagge. Gli inglesi stessi erano talvolta costretti ad intervenire con mano ferrea per disperderli. Così avvenne quando decisero l'occupazione delle isole, e, per disporre a proprio favore le popolazioni, arrivarono a punire i propri corsari ed a risarcire i danni.<sup>36</sup>

Quanti malanni provocò quel tipo di guerra alla marineria adriatica è difficile dirlo. Certo, furono molte le navi affondate o bruciate, specie nell'ultima fase del conflitto. Ma le navi predate venivano per lo più rivendute e alla fine poteva toccar in sorte ad un Capitano predato di ritrovar, dopo un paio d'anni, la propria nave, sotto altro nome, ma sotto la propria bandiera.<sup>37</sup>

Non bisogna poi dimenticare che parte del naviglio adriatico scelse, semplicemente, di lasciare i propri lidi, mettendosi al servizio degli inglesi, a Malta e altrove.

Le accuse di collaborazionismo sono di conseguenza assai frequenti; chi tornava da Malta (e poi da Lissa quando gli inglesi la rioccuparono) non faceva che parlar di navi italiane e illiriche al servizio del nemico. Quando gli inglesi attaccarono Curzola vollero, nei convogli, solo navi «illiriche» ... appunto per apparire in qualità di amici.<sup>38</sup>

Ma quanti operavano ancora nell'Adriatico, appoggiandosi ai porti occupati dai francesi, avevano una vita difficilissima. Le possibilità di essere attaccati e predati, quando non si viaggiava in convoglio, erano altissime, persino tra Venezia e Trieste.

<sup>35</sup> Sul Meuron corsero sempre dei gravi sospetti di essere cointeressato nell'armamento delle navi corsare in partenza da Ancona. Quindi nel pronunciarsi quale «Commissario delle relazioni Commerciali dell'Impero» in Ancona, sulle vertenze inerenti le «prede» ivi condotte, faceva in maniera fin troppo evidente i propri interessi privati. In ASM, *Fondo Marescalchi*, cart. 133, fasc. 7 è reperibile una corrispondenza tra il Testi e il Marescalchi, nella quale è questione di denunciare il Meuron ai superiori (lettere del 2° semestre 1807 e del giugno 1808, con la coraggiosa presa di posizione del Tribunale di Commercio di Rimini). È una pratica voluminosa e molto interessante, per cogliere l'atmosfera dei rapporti tra il Regno e l'Impero.

<sup>36</sup> Lettera del Borghi del 15/5/1812, n. 181; fasc. in cart. 471.

<sup>37</sup> È il «Caso Ghezzi», intorno al quale la corrispondenza è fittissima. Si rimanda pertanto all'Appendice.

<sup>38</sup> Lettera del Borghi del 13/7/1812: «L'agente consolare di Lussin Piccolo mi scrive che a Malta, 21 giorni fa, si stava preparando una spedizione. Erano stati noleggiati 68 bastimenti - cercavano fossero illirici ... cioè posseduti da marinai di queste province».

I pericoli si accrebbero nel 1811 e 1812, dopo le sconfitte navali franco-italiane, quella di Lissa e quella di Pirano.<sup>39</sup> Ma già prima, nel 1806, abbiamo notizie di prima mano sulle difficoltà della navigazione nel Golfo di Venezia.<sup>40</sup>

A questo punto restava un'unica risorsa, quella del doppio gioco, un'arte nella quale gli adriatici delle due sponde devono aver raggiunto, in quegli anni, vette eccelse, se riuscirono a sopravvivere. I primi accenni su strani incontri tra naviganti italiani ed inglesi li abbiamo nel 1807.<sup>41</sup> Le carte del console francese ad Ancona son piene di accuse ai triestini già nel periodo della loro neutralità 1806-1809.<sup>42</sup>

Ma le accuse più gravi le troviamo formulate nel 1812; ne abbiamo precisa documentazione nelle «Carte Borghi».

Le forze inglesi sono all'offensiva, dominano l'Adriatico e l'intero Mediterraneo ma hanno un punto debole, ed è la carestia di granaglie, carestia grave che fa aumentare i prezzi dalla Spagna all'Oriente. A Malta il prezzo del grano è alle stelle; a Lissa, dopo mesi dall'occupazione, si vende un chilogrammo di caffè per altrettanto grano.

In tali circostanze si ravviva improvvisamente il commercio nell'Adriatico; il grano corre dalla sponda italiana a quella istro-dalmata, sempre con regolare certificazione, poco controllata, pare, dalle autorità delle due sponde ... Risulta presto abbastanza chiaro che parte del carico finisce sulle navi inglesi, o nel viaggio d'andata o in un porto fuori controllo, attiguo a quello di sbarco. Le autorità francesi chiedono un pronto intervento e il Ministro Prina emana il divieto di commercio via mare di ogni tipo di granaglie.<sup>43</sup>

Ora il grano scarseggia davvero, ed è scomparso il riso; si trova un accordo, quindi, tra i due governi, illirico e italiano, per un sistema di controlli: il commercio dei grani via mare dovrà raggiungere, a partire dai porti italiani, il solo porto di Trieste e qui sarà il console a controllare i documenti di carico e di scarico, sì che nulla possa sfuggire.

<sup>39</sup> La battaglia navale di Lissa, terminata con la disfatta della flotta franco-italiana, avvenne il 13/3/1811. Lo scontro navale di Pirano della notte tra il 22 e il 23 febbraio del 1812, si concluse nella prima mattinata del 23 con la resa del «Rivoli». Il brick «Mercure», colpito, era saltato in aria con tutto l'equipaggio franco-italiano.

<sup>40</sup> Nell'Archivio locale di Pirano, Sezione dell'Archivio Regionale di Capodistria, la documentazione del periodo napoleonico è piuttosto voluminosa. La prima notizia di cattura di marinai inglesi, sbarcati a Strignano, è del gennaio 1809. «Periodo Francese»: busta 9, rapporto 17/1/1809. Ma segnalazioni di un brick inglese già in busta 2 - 31/1/1806.

<sup>41</sup> Vedasi, sempre presso l'Archivio di Pirano, «Periodo Francese»: busta 6 - 31/3/1807 (interrogatorio di D. Fragiaco, sospetto di contrabbando; «fermato» dagli inglesi, riesce a «fuggire»); busta 8 - 7/8/1807 (Lite di un Bartole con un Crevatin «che ha sparato dei paesani nostri», «visitati» dagli inglesi) e altri episodi.

<sup>42</sup> Le accuse del Meuron erano, ben inteso, interessate a giustificare, in via preventiva, le prede sulle navi neutre. Vedasi comunque in ASM, *Testi*, cart. 13 - doc. 17/19 (lettera del Console in data 8/1/1807, lettera del Testi al Marescalchi in data 13/1/1807, n. 122, e «bollettino» del Meuron).

<sup>43</sup> Anche in questo caso rimandiamo all'Appendice per i numerosi riferimenti archivistici.

Ma non si tratta solo di grani. Ormai il commercio dei coloniali si fa sempre più vivace, col rafforzarsi degli inglesi. Ora anche Lussino pare stia diventando un emporio di prim'ordine. Accade così che una nave parta da Fiume carica di legnami, li scarichi a Lussino, vi carichi coloniali a volontà e arrivi con questi a Rimini. Verrà fermata, ma per una nave contrabbandiera catturata, quante ne saranno sfuggite?<sup>44</sup>

Eppoi arrivano indisturbati a Trieste i vascelli di commercio, da Corfù, isola bloccata da tre anni. I sospetti son ben giustificati ma mancano accuse precise.

Col maltempo, poi, qualche nave predata riesce a liberarsi e porta in prigionia i predatori. Sono piloti e «commissari di preda», spesso italiani o illirici. Vengono subito istruiti i processi presso le Corti Militari a Venezia e ad Ancona. Arrivano al consolato le citazioni: Rocco detto Fame di Rovigno, Giorgio Rosso di Pirano, ecc. Purtroppo resta traccia solo dei nomi; a poter legger le rogatorie, chissà quanto ci sarebbe stato da apprendere.

Eppure, malgrado tanto spirito di collaborazione con le forze navali di S.M. Britannica, da parte dei marinai adriatici, qualcosa si inceppa nell'estate del 1813. Siamo verso la fine dei travagli bellici, ma, proprio in quest'ultima fase del conflitto, la flotta inglese sembra accanirsi sulle navi «illiriche». Comincia con una inattesa opera di distruzione del naviglio a Fiume, durante la temporanea occupazione dei primi di luglio. Continua a Rovigno. Solo a Porto Re ed a Segna la flotta inglese non inferisce contro i bastimenti alla fonda.

C'è di mezzo – quindi – qualche azione di ritorsione; gli inglesi sembrano voler vendicare qualche «sgarro» cocente. Il più colpito a Fiume è l'Adamich, eroe del doppio gioco, il grosso mercante che ha già rischiato di finir male coi francesi.<sup>45</sup>

A Rovigno, dove il partito filo-inglese è stato sempre fortissimo, c'è stato negli ultimi sbarchi un certo spirito di ostilità da parte della popolazione.<sup>46</sup>

<sup>44</sup> Lettera del Buttura dell'1 dicembre 1812, n. 20. «Lussin Piccolo è qui riguardata come l'entrepôt delle derrate coloniali e quasi una piccola Lissa». V'era un agente consolare (vedasi nota 38), il Maricich, che era anche Giudice di Pace, ma se n'era andato dall'isola. «I francesi dicono che il porto non interessa per mandarvi degli Agenti Consolari». Ma bisognerebbe provvedere.

<sup>45</sup> In un saggio molto interessante di A. TAMARO, «La loggia massonica di Capodistria 1806-1813», *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Trieste, vol. XXXIX (1927), p. 91-183, redatto su documentazione della Hofstelle di Vienna (distrutta nel 1927), troviamo (p. 147): «15/4/1814: Nota dell'Intendente Barone von Lederer al Cattanei, Dir. Polizia Trieste, con commenti sulla Massoneria, efficiente a tal punto, da salvare dalla fucilazione un contrabbandiere di Fiume - che portava farina a Lissa». Si trattava appunto dell'Adamich, ben noto al Lederer, già Console austriaco a Fiume. Diversa la versione della PIVEC-STELÉ, *op. cit.*: Adamich andò a Londra per far ritirare 42 pirati dall'Adriatico. Al ritorno, fu arrestato come spia. Ma subito rilasciato (*op. cit.*, p. 226-237).

<sup>46</sup> Lettera del Borghi del 9/8/1813, n. 997 bis, cart. 475. «Gli abitanti di Rovigno si sono saivamente rifiutati» di indicare edifici d'uso pubblico, per cui, eccetto Municipalità, sede del Suddelegato e Polizia, «si sono salvati i depositi erariali di sali, tabacchi e polveri».

In questo strano mondo costiero accadevano cose che ora è ben difficile ricostruire. Forse gli archivi dell'Ammiragliato inglese potrebbero rivelarci inattesi segreti. Per ora limitiamoci ad una constatazione; le marinerie triestina e quarnerina non risentirono alcun effetto durevolmente negativo dagli eventi dell'era napoleonica; restarono prospere ininterrottamente per circa sessant'anni, fino alla crisi dell'armamento velico.

Anche le flottiglie minori dell'Istria ripresero il mare con forze sempre più vigorose. Nella modesta Pirano, ad esempio, la piccola marineria locale si trovava, a distanza di dieci anni, rinnovata e raddoppiata.<sup>47</sup>

Forse venivano semplicemente reinvestiti altri capitali e altri utili; non solo il contrabbando aveva arricchito gli operatori più accorti. Ci fu poi uno spostamento di capitali dal basso all'alto Adriatico; le marinerie dei ragusei e dei «bocchesi» non riuscirono più a rifiorire. Quelle di Trieste e del Quarnero passarono di successo in successo.

In realtà non conosciamo la reale portata delle conseguenze economiche del Blocco Continentale sulle sponde dell'Adriatico. Solo il Sartorio, a Trieste, fu tanto ingenuo – o sincero – da lasciar scritto nelle Memorie, trentanni più tardi, che di splendidi affari, leciti o meno, ne aveva portati a termine parecchi, durante il Blocco.<sup>48</sup>

Ci ha fornito uno spunto che qui troviamo largamente confermato. Ma il tema meriterebbe una ricerca specifica, assai ampia, per arrivare a delle valutazioni conclusive.

## Dalmazia

Nel quadro di quella peculiare situazione bellica e prescindendo da contrabbandi e speculazioni, la vita economica delle cittadine costiere doveva apparire in completo dissesto nelle zone più esposte. La Dalmazia fu certamente la provincia più colpita dall'interruzione delle comunicazioni marittime.

Ci è rimasta nelle carte depositate dal Buttura al Ministero, al momento della sua messa in stato di liquidazione (1814),<sup>49</sup> una statistica dei movimenti del porto di Zara nell'ultimo trimestre del 1812. Il movimento del naviglio registra l'attracco di sole 288 navi illiriche per tonn. 6826 di stazza - una buona metà sono pieleghi, le altre brazzerie e gaette. Nello stesso periodo erano arrivate dal Regno (Marche, Romagna e Veneto) 11 sole navi per tonn. 174. Dal Regno di Napoli, poi, 4 soli pieleghi per 261 tonn.

<sup>47</sup> Abbiamo messo a confronto i dati della nota *Relazione Bargnani del 1806* (pubblicata da E. APIH negli *Atti* del Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, vol. XII, 1981-82) per Pirano (p. 263) con un inventario della marineria locale del gennaio 1822 (Archivio Storico Trieste - Uff. Distrettuale Pirano, busta 2 - rapporto 31/1 e 4/2/1822).

<sup>48</sup> G.G. SARTORIO: dalle *Memorie* a cura di G. STUPARICH, Trieste, 1949, p. 32-52.

<sup>49</sup> In ASM, *Testi*, cart. 476, «fascicolo delle carte consegnate dal Buttura al Ministero nel giugno 1814».

Un secondo prospetto, sempre proveniente da Zara e relativo allo stesso 4° trimestre del 1812, analizza i movimenti delle merci trasportate via mare, prodotto per prodotto. Il valore della merce sbarcata a Zara nel detto trimestre era di Franchi Francesi 363.752. Il valore della merce in partenza da Zara raggiungeva il valore di fr. fr. 164.415. All'importazione, la merce di provenienza italiana raggiungeva il valore di soli fr. fr. 85.000 (meno della dotazione annua del Marmont!), con una sola voce importante, il riso, (fr. fr. 60.600). Le altre merci (per lo più frumento, farina, pellami, vino e tabacco, per circa fr. fr. 175.000), erano di puro interscambio tra i porti dell'Illiria, probabilmente in partenza da Fiume. All'esportazione la merce destinata all'Italia non superava nel trimestre i fr. fr. 22.000 di valore (per lo più pesce salato in barile). Gli altri movimenti riguardavano evidentemente la redistribuzione di parte del frumento e del riso, nelle isole. I dati del 1° trimestre 1813 non sono allegati, ma l'agente consolare di Zara preavvisava che erano «molto inferiori». Ora è vero che la Dalmazia era fuori della cinta doganale illirica, e che comunque per la situazione sopra illustrata le statistiche potevano essere poco affidabili. Ma l'eloquenza delle cifre non può essere negata.

Un altro dato, sempre dalle carte del Buttura,<sup>50</sup> vien tratto dal prospetto delle navi italiane che han ritenuto di far «vistare» le loro carte al Consolato di Fiume, nel periodo dal 29 aprile 1812 al 14 febbraio 1813: sono 7 pieleggi, 6 brazzozzi, 2 tartane, 2 battelli, quindi 17 navi in tutto.

Non si può pertanto aver dubbi sull'efficienza del blocco inglese. Salvo ben inteso tutto quel movimento irregolare cui si è fatto cenno.

### Strade

C'era la via terrestre. In Dalmazia – come in Istria – l'amministrazione napoleonica aveva avviato uno scarno, ma ben pianificato piano di costruzioni stradali.

Tuttavia, coi mezzi dell'epoca, non è da pensare che il trasporto delle merci di scarso valore, per via di terra, potesse venir indirizzato su di una strada lunga e disagiata come quella della Dalmazia.

Per il commercio Trieste-Venezia sembra invece che il mezzo terrestre sia stato usato sistematicamente, almeno dopo la perdita completa del controllo del Golfo, con la sconfitta e la resa del «Rivoli» davanti a Pirano. Sopravviveva, come abbiamo visto, il piccolo cabotaggio, che utilizzava il più possibile i canali lagunari interni. Le piccole brazzere potevano, del resto, facilmente rifugiarsi nelle imboccature dei fiumi, in caso di pericolo, e funzionava sulla costa un ottimo servizio di telegrafo ottico che poteva dare tempestivamente l'allarme.

Per quanto sappiamo dalle notizie consolari, in area ex-austriaca la rete stradale era considerata ottima. Persino in Croazia i collegamenti erano buoni, es-

<sup>50</sup> Vedasi riferimento a nota (49) e lettera del Buttura del 16/3/1813, n. 31, cart. 474.

sendo in corso di ultimazione la «Luise-strasse», una strada privata, a pedaggio, da Karlovac a Fiume.<sup>51</sup> Dalla parte del Regno la strada principale andava da Gorizia a Udine. Con la costruzione di un secondo ponte sull'Isonzo, in corrispondenza di Monfalcone, si era cercato di rendere più spedito il tragitto Trieste-Venezia, e si tentava di migliorare, a tal fine, la vecchia strada da Palmanova verso Portogruaro, che trovavasi peraltro in condizioni di manutenzione del tutto disastrose. Per motivi militari Napoleone aveva fatto costruire l'«Eugenia», tra Palmanova e Codroipo, strada che ancora oggi rappresenta una delle più indovinate arterie della Regione Friuli-Venezia Giulia. Ma quella splendida strada evidentemente non aveva una funzione di raccordo diretto con Venezia.

Conosciamo tutti i particolari sullo stato delle strade per l'Italia, in conseguenza di una pratica della quale dovette occuparsi a lungo il Borghi, nel giugno-luglio del 1812, in appoggio ad una Ditta italiana, con Filiale a Trieste, tuttora operosissima: la Parisi-trasporti. Ditta considerata di completa affidabilità, era stata incaricata dall'amministrazione privata napoleonica di effettuare il trasporto, assai delicato, del mercurio di Idria, dall'Illirio verso la Francia. Le condizioni contrattuali erano rigide, circa i tempi di consegna, ma tra le tante norme che erano state modificate in Italia, in quell'epoca, v'eran pure quelle sui mezzi di trasporto. Erano state poste delle limitazioni sull'uso dei carri, per diminuire il danneggiamento della rete viaria e alleviare quindi i costi di manutenzione. Erano stati resi obbligatori certi tipi di ruote, fissati dei limiti di dimensione e di peso.

La legislazione, nata in Francia ed ivi subito applicata con severità, era stata da poco adottata pure nel Regno d'Italia e si voleva dimostrare una severità d'applicazione ugualmente esemplare. Sennonché non esistevano carri di nuovo tipo in numero sufficiente, anche perché le Province Illiriche erano tuttora escluse dal provvedimento imperiale.<sup>52</sup>

La Ditta Parisi, al fine di poter rispettare i termini contrattuali del trasporto, si permetteva chiedere al Governo Italiano una modesta «deroga», assicurando che non avrebbe utilizzato per il viaggio le nuove arterie stradali, come l'«Eugenia», e si sarebbe valsa dei vecchi carri solo per una frazione dei carichi, avendo in dotazione un certo numero di carri, nuovi e costruiti secondo norma.<sup>53</sup>

Si potrebbe supporre che il Vaccari, Ministro dell'Interno di uno Stato, in fondo, egemonizzato dai francesi, fosse corso subito a firmar la deroga. C'era di

<sup>51</sup> I principali azionisti della Compagnia erano dei nobili tedeschi e ungheresi nonché dei commercianti fiumani. La strada è più nota come la «Ludovicea».

<sup>52</sup> La «normalizzazione» dei mezzi di trasporto fu perseguita anche dal successivo governo austriaco e, tra deroghe e proroghe, ebbe a trascinarsi per decenni.

<sup>53</sup> Dalla lettera di Francesco Parisi del 13/6/1812 allegata a pratica Min. Interni n. 18226 (*Testi*, cart. 472): La sua Ditta aveva subito ordinato a Torino nuovi carri a Malbrucca; ma non sarebbero stati in numero sufficiente, né ce n'erano altri disponibili sul mercato. Avrebbero seguito il percorso Sagrado-Palmanova-Portogruaro per la vecchia strada, senza toccare la «Eugenia».

mezzo, oltre ad ogni altra considerazione, l'interesse personale di Napoleone. Eppoi il Parisi era un autorevole cittadino del Regno.

Ma l'orgoglio del Vaccari non consentiva ad una resa immediata, per quanto giustificata: i francesi eran riusciti ad imporre la normativa di tutela delle loro strade, proprio dimostrando la massima severità; anche gli italiani dovevano fare altrettanto.

A Trieste il Console non era dello stesso avviso. Partivano missive urgenti per Parigi, mentre il Console Séguier mobilitava il Viceprefetto del Basso-Friuli per tentar di rendere transitabile la Palmanova-Portogruaro. I burocrati provinciali non stavano certo ad aspettar gli ordini superiori, per render più spediti gli affari dell'Imperatore. Dimostravano il «tempismo» proprio dei tempi di dittatura, mentre il Ministro, raggiunto da gentili ma ferme sollecitazioni, era costretto a chinare il capo.

### **Miniere**

Non è l'unico caso in cui il Console Borghi si sia dovuto occupare del minerale di mercurio.

È un argomento importante, nel quadro dell'economia illirica, quello delle miniere, in quanto costituivano una delle ricchezze principali del paese. Sennonché nell'organizzare le risorse delle «Province» non si era pensato che i redditi di quelle attività, di spettanza demaniale, potevano costituire una voce importante nell'attivo della gestione finanziaria, specie in una regione povera, con una popolazione non assoggettabile a gravi pesi fiscali.

L'Imperatore aveva visto nelle miniere di mercurio e in quelle di piombo un cespite importante per il suo demanio ... personale, anche se le attività erano gestite in parte a nome dell'Ordine dei Tre Tosoni.

Napoleone, non dimentichiamolo, era di una precisione ragionieristica in fatto di bilanci e seguiva la parte economica delle gestioni, imperiale, regia e personale, con la stessa attenzione che usava riversare sulle faccende militari del suo Impero. È chiaro che, seguendo da vicino l'andamento del reddito delle sue miniere illiriche, ne cogliesse, nel 1812, tutte le difficoltà di gestione. Non che ci fossero carenze nella fase di estrazione del prodotto, curata da efficienti tecnici francesi, tedeschi e illirici. Erano le vendite, a scarseggiare.

Il grande mercato del mercurio, adoperato allora principalmente per l'estrazione dei metalli preziosi, era l'America, ma nel 1812 scoppiava la guerra tra la giovane Repubblica Nord-Americana e l'Inghilterra. I bastimenti statunitensi non potevano più accostarsi al Mediterraneo ed altre possibilità di assorbimento erano precarie. Da qui la nuova impennata d'ingegno dell'Imperatore. Da tempo, come noto, aveva adottato una politica di concessione di licenze, sia all'export, che all'import, persino di coloniali, a favore di operatori francesi e italiani, in deroga alle leggi del Blocco Continentale. Era uno strumento che gli assicurava cospicue entrate di bilancio, per il costo cospicuo delle «licenze» rilasciate. Napoleone po-

teva ora permettersi un passo ulteriore, imponendo ad ogni acquirente di Licenza l'assorbimento di un quid obbligatorio di minerale di mercurio, ad un prezzo adeguatamente elevato.

L'idea, come scrive il Borghi,<sup>54</sup> doveva essere partita dal Conte Defermont, Amministratore Generale dei «Demani Straordinari» dell'Imperatore e di conseguenza il vero Direttore delle Miniere d'Idria. Si erano concesse a negozianti illirici 20 licenze per porti nemici, con l'obbligo, per ciascuna operazione, di caricare 200 quintali di prodotti minerali mercuriferi. Il prezzo imposto, di fr. fr. 400 al q.le, era superiore di un terzo al prezzo del minerale corrente a Malta! Quindi su fr. fr. 80.000 per licenza c'era una perdita di fr. fr. 27.000. Poiché ad Idria c'era una giacenza di 10.000 q.li di minerali, era chiaro il proposito di esitarli tutti con questo sistema; quindi le 30 licenze italiane, in corso di concessione, avrebbero portato le stesse condizioni. Ed i 10 mila q.li di minerale avrebbero trovato il loro esito con un ricavo di fr. fr. 4.000.000 di cui fr. fr. 1.300.000 avrebbero costituito una vera e propria imposta.

C'erano già stati a Trieste dei precedenti, ma per carichi assai minori. C'era poi un pericolo ulteriore. Il Demanio aveva in Illirio un annuo reddito di fr. fr. 600.000 derivante dai minerali di piombo, ma la produzione di due anni era ferma nei magazzini. Chabrol, l'Intendente Generale, stava già studiando qualche provvedimento per appioppare all'Italia tutto il piombo invenduto, ad alto prezzo. Per esempio, chiedendo a Parigi che imponesse al Regno il divieto di importazione del piombo da mercati più convenienti.

### Saline e foreste

Se Napoleone aveva incamerato mercurio e piombo nel proprio patrimonio personale, aveva d'altro canto conservato al Demanio del Regno d'Italia tutte le saline istriane.

In effetti l'amministrazione, fin dal 1806, aveva impostato dei grandi piani per le saline di Pirano, piani che vennero messi subito in attuazione. Non si trattò soltanto di un allargamento degli impianti saliferi, ma di una generale riorganizzazione, con l'adozione di un sistema razionale di stoccaggio e conservazione del prodotto. Il programma, continuato dagli austriaci, portò in effetti le saline di Pirano alla loro massima estensione, raggiunta nel 1818.<sup>55</sup>

La produzione delle saline di Capodistria e di Muggia non aveva avuto la stessa attenzione, per motivi evidentemente tecnici. E ciò provocava le critiche dei funzionari delle Province Illiriche. Si parlò anche di assegnare le saline di Ca-

<sup>54</sup> Lettera del Borghi del 4/2/1813, n. 664, cart. 474.

<sup>55</sup> Fondamentale sulle saline di Pirano resta il saggio del prof. E. NICOLICH, *Cenni storico-statistici sulle Saline di Pirano*, Trieste, 1882, p. 58 e seg. Ben inteso il testo richiederebbe diverse correzioni; vi è evidente lo sforzo di sottomettere l'importanza delle iniziative dell'epoca napoleonica.

podistria e Muggia all'Illiria, per ottenere una sufficiente produzione locale.<sup>56</sup> In effetti l'Illirio disponeva in quel momento della sola produzione delle saline di Pago e di Stagno, tanto da dover importare il sale dalla Francia. Un assurdo, cui si cercava di ovviare, per consiglio del Console Borghi, nel modo più semplice ed ovvio: con una permuta tra sale istriano da vendere in Illirio, contro sale francese da importare a Milano, via Alessandria.<sup>57</sup>

Del sale, il Borghi deve occuparsi in una ulteriore circostanza, nel luglio e agosto del 1813. Ha impressionato l'opinione pubblica il saccheggio dei magazzini fiumani di sale, al momento dello sbarco inglese. Il sale di Pirano appare quindi in pericolo. E il console si fa iniziatore del noleggio di un gran numero di barche locali, per trasportare tutte le scorte di sale da Pirano a Venezia.

Il Ministro Prina, che ha avuto la stessa idea di un rapido salvataggio, non può che compiacersi di essere stato prevenuto.<sup>58</sup>

Quanto ai boschi demaniali dell'Istria, pure lasciati all'amministrazione italiana nel 1810, non risultano aver dato troppe preoccupazioni. I programmi di costruzione navale andavano a rilento, in Illirio come in Italia. E le piante abbattute le andavano a prelevare gli inglesi, nei loro rapidi sbarchi. Evidentemente a Lissa c'era scarsità di legname e negli scontri navali anche gli inglesi perdevano alberatura e pennoni.

### **Leva di mare**

Si accenna in qualche testo che il Regno d'Italia avrebbe continuato «la leva di mare» nelle Province Illiriche.

Nulla di meno vero. Senonché, al momento della costituzione delle «Province», diverse centinaia di marinai istriani e dalmati si trovavano da tre anni arruolati nella Marina italiana. Nel 1810 non si pensò assolutamente di retrocedere navi o marinai all'Illirio. Per cui gli istro-dalmati continuarono a navigare sulle navi del Regno, spesso del resto operanti nel Golfo di Trieste. Anche le navi francesi nell'Adriatico avevano equipaggi assai eterogenei e la flottiglia illirica, fatta di piccole imbarcazioni, esisteva solo allo stato embrionale.

Nella corrispondenza del Borghi il problema dei marinai istro-dalmati torna più volte, anche perché i comandi francesi locali apparivano desiderosi di avere a loro disposizione dei marinai già addestrati. Poiché qualche veneto o marchi-

<sup>56</sup> Nel 1813 vennero restaurate le saline di Zaule e di Servola, rimaste in gestione al Governo Illirico.

<sup>57</sup> Vedasi la breve ma ben documentata memoria di M. BRAZZALE, *Il mercato del sale nella Repubblica Veneta nella seconda metà del XVI secolo*, Venezia, 1971, per uno sguardo d'insieme sui «normali» flussi di vendita del sale al tempo della Repubblica di S. Marco. Evidentemente le saline istriane erano rimaste nel Demanio del Regno, in quanto Veneto e Lombardia rappresentavano da secoli i mercati di assorbimento della loro normale produzione.

<sup>58</sup> Per i riferimenti archivistici si veda in Appendice.

giano era finito nella marina illirica, veniva proposto uno scambio. Risultò tuttavia che quasi 400 illirici militavano nella marina italiana da guerra e solo 50 italiani in Illiria. E il vice-re ordinò di non mollare un sol uomo. Tanto più che si trattava di marinai addestrati, che erano stati già al fuoco.<sup>59</sup>

Certo, non è facile dire che la marineria del Regno abbia fatto in quegli anni una figura particolarmente brillante, negli scontri navali di una certa importanza. Nella battaglia di Pirano il comandante del brick italiano «Mammalucco» ebbe un comportamento tale, da rischiare un procedimento disciplinare. È quanto si desume almeno dalle lettere del Borghi.<sup>60</sup>

Ma anche le navi francesi, coi loro equipaggi eterogenei, non davano sempre esempio di grande efficienza militare o nautica. A leggere il Borghi, capitavano a Trieste casi che facevano ridere tutta la marineria locale. E alla fine si ebbe il disastro della «Danae», fregata saltata in aria nel porto, con i suoi 300 uomini di equipaggio.<sup>61</sup>

### **Esercito e Guardia Nazionale**

Le Province Illiriche avrebbero dovuto disporre di proprie forze militari terrestri, ma il Reggimento «Regio Dalmata», costituito fin dal 1806, era ancora dislocato in Italia. Era un corpo considerato dei migliori fra quanti erano stati reclutati tra popolazioni «non-francesi» ma, dalle lettere del Borghi, sappiamo che i militari dalmati in licenza avevano l'irresistibile tendenza a non tornare nei ranghi, ad imboscarsi. Eppoi l'Austria e la Turchia erano vicine e attorno alle isole veleggiavano gli inglesi.

Non che le forze italiane del Regno, dislocate da anni in Dalmazia, fossero dotate di alto spirito combattivo. Erano formate in parte da disertori amnistiati o da «refrattari» arrestati. Un corpo di 200 uomini, i rincalzi del 4° Reggimento, arrivava nel giugno del 1812 a Trieste sotto buona scorta militare; e il Borghi doveva darsi da fare per ottenere dai comandi francesi un servizio adeguato di guardia, per tutto il tragitto illirico, fino alle Bocche di Cattaro.<sup>62</sup>

<sup>59</sup> Lettera del Ministro della Guerra e della Marina al Testi in data 7/5/1813, n. 20478: «il cambio avrebbe privato la marina italiana di una parte non indifferente di marinai, dei quali sarebbe stata a compiangersi la perdita, perché di già avezzi alla pratica delle manovre di alto bordo, e perché si trovarono negli ultimi combattimenti sostenuti dalla marina italiana».

<sup>60</sup> Lettera del Borghi del 23/2/1812, n. 20. È un commento sullo scontro di Pirano e sul comportamento delle diverse unità. Mentre il brick inglese diede man forte alla «Victorious», il brick «Jena» e il «Mamelouk» non aiutarono il «Rivoli» ma si rifugiarono a Trieste, evidentemente impauriti per la fine del «Mercurio», saltato in aria. Il Console deve visitare il Comandante italiano dello «Jena», cui è stato ordinato di non lasciare la nave, per riceverne un rapporto con le giustificazioni del caso.

<sup>61</sup> Lettera del Borghi del 5/9/1812, n. 404; fasc. nel cart. 471.

<sup>62</sup> Sui dalmati che tardano a tornare al Reggimento dislocato nel Regno: lettera Borghi del 5/6/1812, n. 226, cart. 472. Sui «rincalzi» del 4° Reggimento per Ragusa - da accompagnare con la gendarmeria: Lettera Borghi del 25/6/1812, n. 270, cart. 471, fasc. corrispondenza riservata.

Vedremo che anche i reparti italiani in Istria non diedero, nello scontro finale, una gran prova di combattività, arrendendosi alle scarse forze del Lazarich. Così fecero pessima prova i dalmati in Carinzia nel 1813. Ma il meglio delle forze militari era rimasto sui campi della Russia nella terribile campagna del 1812.

Quanto ai Reggimenti croati, tanto esaltati dal Maresciallo Marmont,<sup>63</sup> disertarono compattamente.

Miglior comportamento ebbe la Guardia Nazionale, specie quella istriana, ma anche qui il Marmont, che ne fece lodi sperticate, ebbe certamente ad esagerare.

Le notizie che ci dà il Borghi per il 1812/13 riflettono episodi di una resistenza non sempre tempestiva, spesso anzi tardiva, specie nella zona-sud dell'Istria. Soltanto nell'Istria nord-occidentale, da Muggia a Pirano, si riusciva a far buona guardia, forse per la conformazione diversa della costa. A Pirano la Guardia Nazionale respinse per tre volte coraggiosamente gli inglesi; l'ultimo scontro vittorioso avvenne nel luglio del 1813, a poche settimane dalla catastrofe finale.<sup>64</sup>

### Disertori e «refrattari»

È strano che, mentre gli istriani si battevano con coraggio e fedeltà contro gli inglesi nelle fila della Guardia Nazionale costiera, sul mare tendevano non solo a collaborare col nemico nelle forme sopra illustrate, ma persino a tradire la propria bandiera. Ce lo narra il Pisani, traendolo dagli archivi francesi: i prigionieri illirici del «Rivoli» erano passati al nemico e vestivano montura inglese a Lissa! Solo i Triestini – come del resto Marchigiani e Chiozzoti – avevano preferito la prigionia, certo ben accorti a non farsi invischiare in altre avventure militari.<sup>65</sup>

<sup>63</sup> È qui il caso di ricordare le *Mémoires* del Maresciallo Marmont, duca di Ragusa, con particolare riguardo ai volumi III e IV (editi a Parigi nel 1856). Sono pagine - specie al IV vol. da p. 335 a 510, cui va attribuita la diffusione di opinioni del tutto stravaganti sulle Province Illiriche, in generale, e sulla Dalmazia in particolare. Un esempio: p. 364 del IV vol.: il sale era una delle grandi risorse dell'Illirio, per il consumo e la vendita ai Turchi. In mancanza di contante, ordinai grosse vendite di sale, risolvendo i problemi di tesoreria. Che dire poi del commercio di cotone col Levante? Fu una idea personale del Marmont, che portò in breve all'importazione di 200.000 balle all'anno. E così via. Non riteniamo, quindi, sia il caso di riferire altre opinioni e notizie del Marmont, anche se possono solleticare l'orgoglio «illirico».

<sup>64</sup> L'episodio è del 12/7/1813, e il Borghi non ha occasione di parlarne. Ma non si esclude che qualche sua lettera indirizzata a Milano sia andata perduta. Ignorato pure l'episodio del 20/3/1812 (attacco inglese con quattro navi nella rada di Pirano e tentativo di sbarco). L'episodio è invece riferito dalla PIVEC-STELÉ (*op. cit.*, p. 207), che pure omette episodi ben più significativi.

<sup>65</sup> La notizia è nel PISANI - opera citata, pag. 418, che riporta un documento dell'Archivio della Marina Francese: il rapporto del Comandante del «Rivoli», prigioniero a Lissa: «il a à se louer des marins romains, chiozzoti et triestins; les autres Illyriens se sont mal conduits et 150 d'entre eux ont pris du service chez les Anglais en arrivant ici» (A.M. 1812 BB4).

Quando poi nel novembre del 1812 si pretese, anche nelle Province Illiriche, di promuovere una coscrizione militare generale, accaddero i soliti fenomeni di renitenza. I giovani di cittadinanza italiana, spesso emigrati in Illirio più per evitare la «leva militare» del Regno che per trovarvi lavoro o avventure, venivano persuasi dai Consoli a rientrare in Italia, grazie anche alle ricorrenti amnistie.

Gli illirici scappavano oltre frontiera, per lo più in Austria, raggiunti da larghe schiere di veneti e di friulani. Ma finivano dalla padella nella brace, al sentir i consoli, in quanto erano indotti ad arruolarsi, «volontari», nelle armate austriache in formazione. Più accorti forse i disertori che prendevan la via della Bosnia, salvo i pericoli d'altra indole cui andavano incontro, con una amministrazione turca della quale si leggono, specie da parte del Console David, racconti tali da far accapponare la pelle.<sup>66</sup>

### **Spirito pubblico nei diversi ceti sociali**

Il problema dei «refrattari» alla leva ci riporta ad un quesito più generale. Dobbiamo esaminare se la corrispondenza consolare riesca a darci qualche spunto originale sullo spirito pubblico dominante nelle città di Trieste e di Fiume e nell'intero Illirio. Il Borghi a Trieste si trovava in un ambiente essenzialmente mercantile, a stretto contatto con negozianti italiani, ebrei e cattolici, di spiriti filo-francesi e legati, anche per motivi pratici, al governo di Milano.

Erano dei cittadini apparentemente allineati sulla linea politica del loro governo, e che preferivano – il che può sembrar strano – aver le navi registrate a Venezia anziché a Trieste. Ci tenevano in particolare a non perdere la loro cittadinanza italiana, pur accettando cariche illiriche. Nel loro dinamismo non conoscevano pregiudizi politici, ma il loro legame con Trieste era, si capiva, essenzialmente commerciale, forse affettivo, non politico.<sup>67</sup>

Una forte colonia degli italiani del Regno era insediata anche a Fiume: oltre 150 famiglie compaiono in un primo elenco del Buttura. Tra loro ci sono banchieri come i Guastalla, commercianti come i Gabrielli di Bologna, e stimati professionisti come un medico Cambieri di Pavia. Ma anche moltissimi artigiani e proletari. Nel Quarnero i legami con l'Italia, e non solo con Venezia, sono molto forti anche in questo periodo. Occasionalmente troviamo, tra i beneficiari di passaporti, gli studenti che da Cherso si portano a Padova: i Moises (padre e zio del celebre grammatico), i Petris, i Lion - di una generazione di farmacisti, presenti or nell'una or nell'altra delle città istriane.<sup>68</sup>

<sup>66</sup> Non si dimentichi che alle vicende dei consoli francese e austriaco in Bosnia durante il periodo napoleonico, diede forma letteraria il grande scrittore IVO ANDRIC nella «Cronaca di Travnik», Belgrado, 1947, trad. it., Milano, 1961 - Notizie sulle ricerche di I. Andric presso gli archivi viennesi nel saggio di Leopold Auer sugli Atti citati in nota (1) a pagina 83.

<sup>67</sup> Per i riferimenti archivistici si veda in Appendice.

<sup>68</sup> Giusto Lion era farmacista a Pisino attorno al 1858-61, al centro delle congiure «unitarie» dei liberali italiani dell'Istria. Il figlio Romano Lion, pure farmacista, si trasferì da Pisino a Pirano alla fine dell'800, proseguendo la linea irredentista della famiglia.

Ma a Trieste era molto forte la componente «tedesca» della classe mercantile e il Console Borghi non poteva trascurarla, sia per legittima simpatia verso un mondo a lui, lombardo, non estraneo, sia per un motivo assai pratico, per ottenere cioè notizie di prima mano provenienti d'oltre confine. Eppoi il Console capiva e forse parlava un po' di tedesco ed era abbonato al «Beobachter» viennese. E non era affatto ingenuo, politicamente, come si dovrà accennare tra poco. Diffidava solo dei greci, che sapeva accaniti anti-napoleonici, e sapeva quanto fossero poco affidabili i fiumani, Adamich in testa. Con tutte le conoscenze che vantava e le notizie precise che ne traeva, su quanto avveniva in campo militare e diplomatico su tutto lo scacchiere europeo, il Borghi risultava più informato dei suoi superiori diretti di Milano, cui infatti mandava resoconti, con notizie da Vienna e da Praga, in netto anticipo sulla stampa imperiale francese.

Il gioco del Metternich, durante la mediazione dell'estate del 1813, appariva assai chiaro dall'osservatorio triestino al maturo funzionario lombardo, che del resto non sembrava nutrire eccessive illusioni.<sup>69</sup>

Da Trieste il console organizzava poi, nel giugno del 1813, un vero servizio di spionaggio con l'Austria, per controllarne gli schieramenti militari.

Era un servizio di rincalzo, ché il principale centro di informazioni del Regno d'Italia faceva capo a Verona, al Comando d'Armata. E parve in un primo momento che gli informatori del Borghi fossero inaffidabili, troppo allarmisti; ma risultò, poi, che proprio da Trieste giungevano le valutazioni più realistiche sulle effettive forze militari asburgiche.

Del resto gran parte dei dati del console provenivano dalla corrispondenza tra Trieste e l'Austria, e lo stesso andamento di certe quotazioni, tra Vienna e Trieste, poteva dare il polso esatto della situazione politico-militare sul confine orientale.<sup>70</sup>

Quanto all'atmosfera popolare delle Province Illiriche, abbiamo una strana notizia, del novembre 1812, che pare sufficiente a dimostrare l'estrema sensibilità di Trieste alle vicende politiche di quei giorni.

Nel novembre del 1812, mentre era in corso il dramma finale della campagna di Russia – e da Parigi trapelavano notizie su quel tentativo assurdo di colpo di stato del 23 ottobre, che sarebbe passato sotto il nome di «congiura di Malet» – a Trieste un Profeta contadino si metteva a predicare la prossima distruzione della città. «Sembrava un Giona», confesserà il Borghi – che peraltro ne scriveva

<sup>69</sup> Ci pare risulti dall'insieme della corrispondenza del Borghi un assoluto realismo nel valutare la situazione politica, diplomatica e militare. Ben inteso il letterato Buttura è molto più ingenuo, fin quasi alla fine. È da ricordare che spesso il Testi ritiene di dover anticipare ai Consoli le notizie – ricevute con le rapide «staffette» – delle vittorie militari (vere o presunte) dell'Imperatore, onde sollevare il loro morale, evidentemente a pezzi dopo la ritirata di Russia.

<sup>70</sup> Nell'estate del 1813 il console Borghi segue da vicino l'andamento dei corsi dei cotoni in quanto è a conoscenza che la colonia greca specula su «pace o guerra», in base alle notizie sul decorso delle conversazioni diplomatiche.

solo perché il Buttura, da Fiume, aveva allarmato il Ministero milanese. In pochi giorni s'era diffuso il panico a Trieste; le migliori famiglie s'erano date alla fuga, chi verso l'Istria, chi verso il Carso. Duemila persone e forse più avevano lasciato la città. Persino la Borsa era rimasta chiusa.<sup>71</sup> Era stata sufficiente una opportuna camicia di forza, per il profeta, e tutto era tornato nella normalità. Strano avvenimento e strana prefigurazione di quanto sarebbe accaduto, pochi mesi più tardi, a Trieste, con gli eccessi di pazzia del Maresciallo Junot.

Sarebbe interessante indagare se ci fosse una correlazione tra quello scoppio di messianismo contadino ed i paralleli e contemporanei movimenti dei ceti agricoli sloveni e croati, contro le imposizioni feudali. L'argomento è noto ed è stato sfruttato anche dal Nodier nei suoi *Souvenirs*. I francesi avevano abrogato formalmente i vincoli feudali nelle province conquistate nel 1809, come del resto altrove. Il problema aveva una grande importanza in Slovenia e in Croazia, dove la «signoria feudale», anche dopo le riforme giuseppine, esercitava un peso assai rilevante sui ceti agricoli. Abolendo decime ecclesiastiche e, si diceva, tutte le obbligazioni feudali, i francesi avevano praticamente «liberato» la terra, che ora doveva subire la normale imposizione fiscale fondiaria, a favore dello Stato.

Senonché un Governo come quello delle Province Illiriche aveva la necessità, non diciamo di accattivarsi, ma almeno di non mettersi in rotta di collisione con la potente aristocrazia tedesca, dominante nelle terre slave e titolare dei diritti signorili. Doveva quindi cercar di venire a patti con le grandi famiglie feudali, lasciando ad altri tempi l'attuazione degli sgravi a favore dei contadini. Che nel frattempo si trovavano a pagare, sulla terra che coltivavano, sia i diritti feudali, sia quelli fiscali! Ci furono rivolte contadine, con gravi repressioni e numerosi arresti. Il Nodier si vantò poi di aver ottenuto dal Governatore Fouché degli opportuni temperamenti e, soprattutto, la possibilità di stampare dei numeri del *Télégraphe Officiel* «in lingua vendica».<sup>72</sup>

Comunque i movimenti contadini ci furono, vivacissimi, anche se poi il mondo agricolo dovette attendere il 1848 per ottenere la legge sull'«esonero del suolo». Ebbene, tutta questa tematica sfugge completamente ai due consoli, che pur sono attenti a segnalare il minimo accenno a movimenti popolari, nel Quarnero o nella lontanissima zona tra Bar e Cattaro.

Il Borghi non sembra poi far gran conto delle sfumature di tipo linguistico, pur tanto evidenti in Illiria. È a Lubiana il 15 agosto del 1812 per la grande festa

<sup>71</sup> Si veda in particolare la relazione Borghi del 22/11/1812 n. 573, fascicolo corrisp. riservata cart. 471.

<sup>72</sup> Ch. NODIER, nel *Portrait* di «Fouché» di cui all'opera indicata alla nota (1), scrive in tre punti distinti delle sue pubblicazioni in lingua slava: pag. 314: mi occupavo della «*rédaction d'un journal publié dans les trois langues littéraires du pays ... auquel j'ajoutai plus tard, et pendant deux mois seulement, une version dans la langue vulgaire c'est à dire en slave vendique*»; p. 329: pubblicai degli articoli a favore dei contadini arrestati, e chiesi a Fouché di farli tradurre e stampare «*en slave vulgaire*»; p. 331: «*Mon journal tétraglotte (!) était devenu, sous l'aveu tacite du gouverneur, un moyen de concession progressive et amicale, entre l'occupation et le pays*». Gli studiosi

annuale in onore dell'Imperatore e vi rimane una decina di giorni, ospite del Governatore Generale Bertrand. Va a caccia nei dintorni, partecipa a pranzi, balli e cerimonie. Ma trova più che altro un ambiente «tedesco» ed è semmai impressionato dal canto dei cori «in tedesco», durante la cerimonia che precede la sfilata militare nella capitale.<sup>73</sup>

Il Buttura sarà a Lubiana l'anno dopo, assieme alla delegazione fiumana, mentre stava per scatenarsi il finimondo e non capirà assolutamente nulla. Del resto anche a Fiume non aveva saputo cogliere l'atmosfera particolare della zona, occupato com'era a parlare della città.<sup>74</sup>

Se non è ancora possibile trovare degli accenni a delle distinzioni di nazionalità tra gli abitanti delle «Province», vi si coglie invece l'antitesi città-campagna. I consoli, specie parlando degli avvenimenti fiumani, all'epoca dell'incurSIONE inglese dei primi di luglio 1813, distinguono nettamente. Non furono i cittadini ad effettuare i saccheggi, scrivono, ma i contadini del contado, affluiti a Fiume a migliaia e datsi ai peggiori eccessi ... Ma tutto si riduceva alla rapida «ripulitura» dei magazzini del sale ed a qualche registro bruciato negli uffici governativi.<sup>75</sup>

### **Le opinioni politiche del console Borghi**

Se non avvertiva le differenze linguistiche (o nazionali) dell'Illiria, il Borghi, lombardo ed ex-giacobino, aveva invece ben chiari i problemi della autonomia statutale del Regno d'Italia, e nutriva – sotto questo aspetto – forti preoccupazioni in senso veramente «nazionale» e «italiano». E ne aveva tutte le ragioni. Cer-

sloveni – come noto – non hanno trovato alcuna traccia delle pubblicazioni «vendiche» del Nodier. Va piuttosto sottolineato che il Decreto di Giuseppe II sull'alleviamento delle servitù feudali era stato pubblicato anche in lingua slovena, al pari di altre disposizioni legislative austriache.

<sup>73</sup> Ben inteso si parla ovunque di Laybach, Neustadt, Agram, Adelsberg, Fiume, Carlstadt o Karlstadt. Spesso gli italiani scrivono Ragusi per Ragusa, Spalatro per Spalato.

<sup>74</sup> I lamenti del Buttura su Fiume sono frequenti: 13/2/1813, n. 27 - La moglie continua a soffrire e dimagrire «Io prevedo che questa sottilissima aria di Fiume la ammazzerebbe». Ne risentono anche «le due figliuoline». 16/3/1813, n. 31: freddo sotto lo zero e bilanci personali disastrosi. La città è più cara di Parigi. Padroni di casa esosi. Capisce che occupa un posto inutile. «Fiume aveva usurpato una certa reputazione». Rispetto a Trieste è come «Sestri rispetto a Genova». 26/7/1813, n. 33: questo «è un pozzo, di cui son muri le montagne dell'Istria e gli scogli di Croazia, coperchio le due isole di Veglia e Cherso». 2/8/1813, n. 34: «Fiume diviene sempre più triste e più nullo». «Il costo del vivere, in un paese privo di territorio e del commercio marittimo, s'accresce giornalmente».

<sup>75</sup> La descrizione più vivace dell'incurSIONE inglese a Fiume è quella del Buttura, del 26/7/1813, n. 33: «Veggio ancora per le fronti scolpito lo spavento ... accresciuto d'assai dalla presenza da tre in quattro mila villani accorsi a dispogliare il magazzino del sale» e «dagli sforzi dei detenuti di liberarsi dalle prigioni ... poi che gli inglesi ne facevano uscire dieci contrabbandieri». Furono distrutti «mobili e carte alla Sanità, distrutti i sigilli e corpi di delitto al Tribunale di I<sup>a</sup> Istanza». Parla poi del Capitano inglese Host: «uomo vago di imprese, d'eseguirle capace, ferocissimo, ostinato ed avido di prede». Ma l'ammiraglio Freemantle «è uomo fermo e tranquillo».

te domande sui destini del Regno erano d'obbligo, in quel crepuscolo delle fortune napoleoniche; e il console meditava su possibili soluzioni di ricambio, per il caso di una fine disastrosa dell'epopea bonapartesca. Cosa strana, ne scriveva al suo superiore diretto, il Testi, un Ministro del Regno, Senatore e Consigliere di Stato.

Non c'è notizia sul Bentinck e sui propositi politici inglesi in Italia, proven- ga da parte francese, o tedesca, che il Borghi non si affretti a spedire a Milano ed a commentare. Con estrema accortezza e diplomazia, ma con un interesse indub- bio ed evidente. Ora si scrive esplicitamente che il Bentinck sta riorganizzando il partito della cosiddetta Indipendenza Italiana;<sup>76</sup> ora si annunciano i suoi chia- ri propositi costituzionali in Sicilia<sup>77</sup> ed i suoi provvedimenti contro Carolina Asburgo-Borbone;<sup>78</sup> ora si sottolinea la cortesia di Freemantle, comandante del- la flotta inglese nell'Adriatico;<sup>79</sup> ora si illustra la compitezza inglese nello scam- bio di notizie attorno alla peste, nella restituzione dei prigionieri, e via dicendo.

Certo, sarebbe azzardato trarre delle illazioni nel senso di fare del Borghi (o del Testi) dei sotterranei oppositori al sistema napoleonico. Ma quello scambio di notizie, quell'interesse per la politica inglese, indica che quanto meno esisteva una speranza, nei napoleonici delusi, che si presentasse per il Regno d'Italia una linea politica di ripiegamento o di ricambio.

Un'ultima pennellata sul Borghi: il console insorge più volte contro il facile infierire delle autorità di polizia contro i giovani italiani emigrati all'estero, arre- stati spesso quali disertori, senza alcuna prova. Il regime che abbiamo ottenuto, scrive, tutela i diritti della persona in ogni evenienza, e con carattere di genera- lità, si tratti pure di poveri popolani.<sup>80</sup>

Il Testi, cui Borghi ha rivolto l'appello richiamandosi evidentemente a con- cetti diffusi nell'ambiente ministeriale milanese, cerca di invocare, realistica- mente, ragioni di forza maggiore e si limita a deplorare la durezza dei tempi. Ma si sente che è d'accordo in una concezione prettamente liberale dei diritti sog- gettivi. Del resto approva sempre la linea «legalitaria» del Console, anche quan- do interviene presso Coffinhal contro i giudici corrotti di Spalato.<sup>81</sup>

<sup>76</sup> Lettera Borghi del 13/12/1812, n. 607, cart. 473.

<sup>77</sup> Lettera del Borghi 21/8/1812, s.n. cart. 471, fascicolo corrispondenza riservata.

<sup>78</sup> Lettera del Borghi 17/8/1813, n. 1017, cart. 476.

<sup>79</sup> Lettera del Borghi 9/7/1813, n. 918, cart. 474. L'occupazione di Fiume avviene in due tem- pi, intervallati da una spedizione della flotta a Porto Re. Nella notte viene effettuato un sabotaggio ad alcuni gavitelli lasciati dagli inglesi. «La Municipalità spedì una deputazione a bordo del vas- cello ammiraglio ad intercedere il condono di questo oltraggio. Il Comandante Freemantle, che sulle prime era molto adirato, finì per chiedere a titolo di ammenda un esemplare delle opere di Montesquieu, della Storia Romana di Crevier (sic) e delle Lettere di Papa Garganelli». Come si vede, c'erano già a Fiume delle ricche biblioteche!

<sup>80</sup> Lettera del Borghi 20/4/1812, n. 132, cart. 471 e risposta del Testi 29/4/1812, *ivi*.

<sup>81</sup> Lettere del Borghi 18/9/1812, n. 437 e 20/9/1812, n. 446, cart. 472.

## Il crollo delle Province Illiriche

Sarebbe possibile ricostruire una piccola cronistoria degli avvenimenti politici e militari avvenuti nell'Illiria tra il 1812 e il 1813, seguendo la corrispondenza dei due consoli. Pensiamo di dovercene esimere in quanto diamo in Appendice una nota sintetica, in ordine cronologico, del contenuto dei documenti più interessanti, racchiusi nei Cartoni del Fondo consolare. All'Appendice quindi rimandiamo per una elencazione di scontri navali ed incursioni costiere di maggiore o minore rilevanza.

Vogliamo invece dare una sintesi delle vicende delle ultime settimane d'esistenza delle Province Illiriche, viste con gli occhi dei due Consoli e accompagnate dalle loro osservazioni. Talvolta potranno apparir in contraddizione con le notizie avanzate da altre fonti scritte. Ma sarà importante anche registrare quel che «non hanno visto» i nostri consoli, pur essendo presenti al rapido scorrere degli eventi.

Premesso che non è certo intenzione di chi scrive il redigere un contributo di storia militare, dal momento che esiste una pubblicazione specifica in argomento,<sup>82</sup> annotiamo che nell'estate del 1813 la lunga tregua seguita alla battaglia di Lützen e contrassegnata dal decisivo intervento diplomatico della «mediazione armata» austriaca, diede respiro anche alle forze napoleoniche dello scacchiere meridionale. Ma parte delle truppe raccolte in Italia venne spedita in Sassonia ed al Vice-re Eugenio, divenuto comandante dell'Armata schierata nelle Province Illiriche, rimasero forze insufficienti. L'esperienza della campagna del 1809 aveva insegnato che l'Istria e la Dalmazia erano indifendibili, a non voler disperdere inutilmente le proprie forze. Ma nel 1813 la situazione era ancor peggiorata, per la necessità di estender le eventuali difese alle infide terre della Croazia Civile e Militare, estremamente vulnerabili.

Si sperava che le forze austriache venissero indirizzate contro l'armata bavarese sul Danubio o avviate verso la Sassonia, ma non si teneva conto dell'alto spirito militare della stessa Landwehr austriaca, mobilitata fino all'ultimo uomo, e del carattere patriottico della guerra anti-napoleonica. Eppure da Vienna il Borghi riceveva – e trasmetteva – notizie inequivocabili sullo spirito bellicoso degli austriaci. Nell'estate del 1813 – al contrario – lo spirito pubblico nelle Province Illiriche, anche tra le schiere governative, era stato già posto duramente alla prova. Molte isole dalmate erano cadute in mano agli inglesi, che del resto sbarcavano ripetutamente nell'Istria, sguarnita di truppe efficienti.

Il colpo psicologico e militare più grave, inferto dagli inglesi, fu quello dei primi di luglio del 1813; fu lo sbarco a Fiume, con la temporanea occupazione della città, protrattasi per quasi una settimana. In quella circostanza la debolezza

<sup>82</sup> N. GIACCHI, *Gli italiani in Illiria e nella Venezia, 1813-1814*, Roma, Ufficio storico del Corpo di Stato Maggiore, 1930.

francese apparve in tutta evidenza; la resistenza delle truppe croate fu assai scarsa; la Guardia Nazionale non fece che un debole accenno di resistenza, le autorità pubbliche si diedero alla fuga. E poco valse poi punire le autorità civili della Municipalità e sostituire il Capo della Polizia. A sentire i rapporti dei due consoli, non poteva asserirsi che gli organi militari e governativi avessero brillato per coraggio ed energia.<sup>83</sup>

Ci fu, è vero, durante il temporaneo allontanamento della flotta, un maldestro sabotaggio a certi gavitelli lasciati dagli inglesi, ma l'episodio non fece che accrescere le paure di rappresaglie. Che si fosse nella fase finale risultava anche dal farsi più aspro della guerra, con distruzioni di navigli che fino ad allora gli inglesi avevano risparmiato.

Nelle Province Illiriche ci fu inoltre, tra giugno e luglio, un avvenimento simultaneo ed inconcepibile, che costernò l'opinione pubblica e l'élite di governo e fu l'improvvisa pazzia di Junot, Duca d'Abrantès, nuovo Governatore Generale e famoso Maresciallo dell'Impero. Per quanto gli alti funzionari francesi, ed in particolare l'Intendente Chabrol, si fossero mossi con estrema accortezza, nell'affrontare quello strano caso e nell'evitare più gravi conseguenze, quell'evento contribuì ad abbassare gli spiriti e non a caso Napoleone pensò di mandar di rimpiazzo, nella regione, una personalità di prim'ordine, come Fouché, Duca d'Otranto. Era un ex-Ministro di Polizia, caduto da lungo tempo in disgrazia; era stato inviato in Illiria – si disse – per allontanarlo da Parigi, dove sarebbe stato pericoloso.

In ogni modo era una personalità assai forte, che poteva tentare di sollevare gli animi dei funzionari e dell'opinione pubblica e preparare una possibile difesa. Il Nodier – e con lui il Madelin – hanno un po' romanzato i due mesi del Fouché in Illiria.<sup>84</sup> È certo, in ogni modo, che il Duca d'Otranto dimostrò molta energia e coraggio, nell'affrontare il prossimo scontro, anche se non riuscì, in buona sostanza, ad evitare ribellioni, cedimenti e abbandoni. Ebbe, del resto, due settimane di tempo, scarse, per prendere delle misure di difesa e non poteva certo esser artefice di grandi miracoli. Né Fouché era uomo che perdesse la visione d'in-

<sup>83</sup> La relazione del Borghi sugli avvenimenti di Fiume sono contenute nelle lettere del 3, 6, 7 e 9 luglio 1813, tutte nel cart. 474. La relazione del Buttura – assente peraltro da Fiume nei giorni dell'occupazione – con lettera del 26/7/1813, citata.

<sup>84</sup> Per il NODIER vedasi il ritratto del «Fouché», sopra citato, contenuto nell'opera di cui a nota (1). L'opera giovanile di L. MADELIN, *Fouché (1759-1820)*, 2 vol., 2ª edizione, Parigi, 1903, ebbe a segnare una svolta nella valutazione dell'ambiguo uomo politico della Rivoluzione, dell'Impero e della Restaurazione. Preparata con attenti studi archivistici, la biografia risente peraltro dell'influsso di certa memorialistica romanticheggiante, nella descrizione delle poche settimane trascorse dal Fouché quale Governatore delle Province Illiriche. Interessante notare che MADELIN conosce la corrispondenza dei consoli italiani in Illiria, limitandosi a citare, tra quelli da noi esaminati, il cartone 474 (mentre in realtà utilizza anche lettere contenute nei cartoni 475 e 176). MADELIN si riferisce peraltro al Borghi come ad un Vice-Console e gli attribuisce lettere che sono del Buttura. Per tutto il periodo illirico del «Fouché» vedasi, nel libro del MADELIN, il II vol., p. 236-270. Ma non andranno trascurate le pagine finali (528-536) sull'esilio e la morte di Fouché a Trieste.

sieme degli avvenimenti; era ben conscio che stava conducendo una partita del tutto secondaria e perduta in partenza. Se anche imprecisi ed esagerati nel racconto, Nodier e Madelin rendono bene l'atmosfera di quei giorni. Idealizzano il Fouché, ma certamente dipingono l'uomo nel suo freddo coraggio e nella sua duttilità di comportamento.

Or anche i consoli Borghi e Buttura lo vedono attivissimo a Lubiana e poi a Trieste, fino all'ultimo, sia nel tenere le fila dell'amministrazione, che nel dare un senso di assoluta sicurezza ai notabili e alle popolazioni. Ma dipingono un uomo raziocinante, cauto, già occupato a meditare le strategie del futuro gioco politico.

Non a caso il Borghi, che in quei giorni è spesso vicino al Governatore, a Trieste e poi a Gorizia, nota che Fouché non si preoccupa di cadere prigioniero degli austriaci: è insignito delle massime onorificenze asburgiche ed è amico di Metternich.<sup>85</sup> Non potrebbe nuocergli il trovarsi, quasi per caso, dalla parte dei vincitori.

Ad un certo punto il Governatore riceve dal Duca di Bassano, presso l'Imperatore, notizie di un possibile «miracolo» napoleonico. Fouché non si illude di improbabili vittorie militari. Cerca di interpretare il messaggio nel senso di una possibilità di pace improvvisa, quanto insperata.<sup>86</sup>

L'uomo, che Madelin ammira per la calma mostrata il 15 agosto a Lubiana, in mezzo ai notabili tedeschi, a guerra – in fondo – non ancora iniziata,<sup>87</sup> è qui ritratto mentre riceve a pranzo i consoli a Trieste, per nulla turbato dalla presenza degli austriaci in armi sulle alture retrostanti la città; spedisce tranquillo, tramite il partente Buttura, messaggi particolari per gli amici italiani; conversa e commenta. Ma si ritira a Gorizia quando la situazione si fa veramente grave, mentre il Nodier è colto a Trieste dall'incursione del 12 settembre.<sup>88</sup>

Le ostilità con l'Austria iniziarono il 17 agosto, con preavviso di alcuni giorni,<sup>89</sup> e furono contrassegnate dalla perdita immediata della Croazia. Le forze au-

<sup>85</sup> Il MADELIN parla invece più volte, nel testo citato, del timore di Fouché d'esser fatto prigioniero dai «nemici».

<sup>86</sup> Lettera del Borghi del 29/9/1813, cart. 474.

<sup>87</sup> L'Austria aveva dichiarato di schierarsi con gli Alleati il 12/8/1813. Ma le ostilità dovevano iniziare il 17/8.

<sup>88</sup> Vivacissima la narrazione del NODIER dell'incursione austriaca su Trieste del 12 settembre (opera citata, p. 332-335). Ma per dare la sensazione del pericolo corso, lo scrittore romantico parla di una città difesa «da 18 soldati nella Cittadella, malati per giunta», quando sappiamo che la guarnigione del Castello era forte di diverse centinaia di soldati, che ripresero con facilità il controllo della piazza.

<sup>89</sup> Non manca nelle carte Borghi il numero del *Télégraphe Officiel* del 22 agosto 1813, n. 67 (cart. 474 allegato a lettera dello stesso giorno). È il caso di trascriverne dei passi, anche per dare lo stile del «foglio»: «Les autrichiens viennent de faire une invasion en Illyrie; ils y sont entrés sans déclaration de guerre». «Les ordres sont donnés sur toutes les frontières pour se mettre en garde contre un pareil brigandage». Ma grandi forze imperiali sono pronte a punire tale atto inqualificabile, ecc. ecc.

striache ivi impegnate erano scarse, ma le truppe regolari illiriche di stirpe croata, dislocate sul posto, passarono tutte al nemico.<sup>90</sup> La diserzione non giungeva inattesa, tanto che i funzionari avevano cominciato a sgombrar gli archivi di Karlovac fin dal 16 agosto, ed il 19, di prima mattina, l'Intendente di Croazia era già a Fiume col grosso dei funzionari. Lo stesso giorno, in serata, le autorità lasciavano anche Fiume, dove operava una specie di «resistenza» locale, che però non riusciva ad impossessarsi della città.

In breve i responsabili della provincia croata, l'Intendente – il giovanissimo de Contades – ed il Capo della Polizia, avevano l'impressione d'essersi lasciati prender dal panico; decidevano quindi di tornare sui loro passi, dirigendosi per vie secondarie verso Karlovac. Male gliene incoglieva. Il poliziotto, aiutato dai soliti commercianti della congrega dell'Adamich, riusciva a fuggire, ferito. Il de Contades, legato mani e piedi, era portato, prezioso trofeo, verso Zagabria.

Fiume veniva occupata dagli austriaci solo il 26 agosto e le forze impiegate dai nemici su quel lato del fronte erano sempre esigue, ma bastavano a mettere in stato di pericolo tutta l'area carsica e istriana. Gli effetti psicologici sugli italo-francesi di quella mossa coraggiosa del gen. Laval-Nugent furono veramente enormi e in questo senso la storiografia militare austriaca non ha esagerato l'importanza della manovra offensiva su Fiume, Lippa e Pisino.

Appare chiaro dalla corrispondenza del Borghi che il Vice-re si trovò immediatamente costretto ad azioni di alleggerimento sulla propria ala destra, pur disponendo di scarse forze militari concentrate attorno a Lubiana. Evidentemente ebbe forti dubbi sulla direzione dalla quale sarebbe arrivata l'offensiva principale del nemico. Lo schieramento preso da Eugenio per difendere Lubiana, tenuta fino al 28 settembre, era evidentemente troppo avanzato. Le sue puntate su Neustadt (Novo Mesto) erano azzardate e gli fecero solo perder del tempo prezioso.

Quindi il Vice-re, pur trovandosi in posizione centrale, non fu in grado di manovrare colpendo il nemico separatamente nelle diverse direttrici d'attacco. Le puntate del gen. Regnier e poi del gen. Palombini su Lippa furono tardive, anche se permisero un respiro di alcuni giorni. L'azione del Lazarich su Pisino ed il suo fortunato annientamento di parte del 3° Reggimento italiano in Istria, ebbe certamente notevole peso, portando a scoprire Trieste sul lato meridionale.

Il precipitare degli avvenimenti in Istria è dei primi di settembre, in una fase delle operazioni nella quale il Vice-re, a Lubiana, appare ancora propenso ad

In quei giorni il Calafati, per non esser da meno, pubblicava un suo Manifesto, pieno di vanterie guerresche, che suscitava le perplessità del Borghi (lettera citata del 22/8).

<sup>90</sup> Nei documenti si parla ovunque di truppe «croate». Chi scrive è troppo imbarazzato nel distinguere un'area serba da una croata, in Dalmazia e nella «Croazia storica», per permettersi di azzardare delle distinzioni. A scanso di equivoci si dirà che il comportamento dei reggimenti slavi appare del tutto comprensibile, in relazione alla loro tradizionale fedeltà dinastica verso gli Asburgo. L'ingenuità era tutta dei Marescialli francesi, che credevano di poter ottenere da quelle truppe una cieca obbedienza all'Impero napoleonico, coi facili metodi della retorica guerriera e della demagogia (o accattivandosi i frati francescani, come vantava Marmont nelle *Memorie*).

una difesa dinamica, che gli permette brevi slanci offensivi e la rioccupazione di Villach. Ma Trieste già all'8 di settembre doveva essere abbandonata dal Governo Illirico. Quando il Borghi (che evidentemente riferisce opinioni di Fouché) scrive di una possibile puntata verso Pisino, per scompaginare il Lazarich, Eugenio si limitava invece a lanciare pochi battaglioni su Lippa, per evitare aggiramenti in direzione di Adelsberg (Postumia).

Eugenio del resto doveva ben presto preoccuparsi degli avvenimenti che accadevano sulla sua ala sinistra; qui subiva un grave scacco, infatti, attorno al 20 settembre, con la perdita dei collegamenti con le forze della Carinzia (battaglia del Monte Löben).

Accusava – scrive il Borghi –<sup>91</sup> i gen. Verdier e Lecchi di gravi errori e la sua Guardia di scarsa combattività. Del resto le sue truppe croate e dalmate dei corpi scelti lo avrebbero abbandonato sull'Isonzo un mese dopo.

Eugenio, a fine settembre, doveva ormai schierarsi sulle Alpi Giulie, sgomberando Lubiana. Pensava ora soprattutto a salvaguardare la linea di ritirata sull'Isonzo, per la Valle del Vipacco. Rafforzava ovviamente Tarvisio, per evitar ulteriori sorprese sulla propria ala sinistra, dopo la seconda perdita di Villach e lo sgombrato completo della Carinzia.

Trieste restava in una specie di terra di nessuno per tutto il mese di settembre. Il 6 ottobre, al momento della ritirata generale, il gen. Palombini riusciva ancora a prelevare viveri e tabacchi dai magazzini di Trieste, nel cui castello del resto si difendeva una esigua ma combattiva guarnigione francese.

Le forze austriache concentrate a Capodistria, 3000 uomini il 24 settembre e 7000 il 29, anziché entrare a Trieste puntavano, direttamente, verso il grosso dell'esercito italo-francese, in direzione di Prewald, alle spalle di Postumia. Tra Prewald e Planina si attendeva lo scontro decisivo. Ma il Vice-re non poteva tenere a lungo quelle posizioni, anche per motivi logistici. Aveva sperato assurdamente di rifornirsi di viveri in Carniola, e non poteva ora improvvisare una linea di rifornimenti dal Friuli. Teneva quindi quella linea sull'altipiano da fine settembre al 6 ottobre, poi ripiegava sull'Isonzo. Le sue truppe si riducevano ormai a 14.000 uomini, cui andavano aggiunte le scarse forze in ritirata su Tarvisio. I rinalzi che arrivavano dal Regno erano costituiti da poche centinaia di soldati freschi. Appariva subito chiaro che l'esercito avrebbe dovuto iniziare una lenta manovra di ripiegamento verso il Tagliamento e ben oltre. La sconfitta napoleonica a Lipsia aveva deciso le sorti della campagna.

Dalle relazioni Borghi, importanti, ripetiamo, perché redatte in un momento nel quale il console si trovava costantemente accanto a Fouché, si ricava anzitutto

<sup>91</sup> Lettera del Borghi del 24/9/1813, cart. 474: In seguito alla perdita di Villach e di Löbel i generali Verdier e Lecchi sono sotto inchiesta e già sospesi dalle loro funzioni per ordine del Vice-re. Lettera del Borghi del 29/9/1812, cart. 474: Eugenio non ha sollevato Lecchi dal comando; lo ha solo fatto «rinchiudere nel Castello di Lubiana con tutto il Corpo della Guardia ... che s'era mal comportato». Ora li ha «riammessi alla battaglia». Neppure Verdier era stato punito.

to l'assoluta insufficienza delle truppe napoleoniche, la loro scarsa combattività, la scarsa affidabilità di molti reparti. Anche i generali sembrano privi del solito coraggio e di una particolare energia. Eugenio appare del tutto disorientato sulla dislocazione delle forze nemiche, la cui consistenza non è mai esattamente conosciuta.

L'azione degli «irregolari», prima in Croazia poi in Istria, ha evidentemente indotto a sopravvalutare il nemico da un punto di vista numerico.

Come noto l'esercito italo-francese condusse nei mesi successivi una brillantissima campagna difensiva nel Veneto, sotto la guida del Vice-re, pur con forze estremamente inferiori a quelle nemiche. Quindi quell'inizio di campagna risentì di fattori ambientali e psicologici del tutto determinanti nel segnare la sconfitta dei difensori.

Tutta la documentazione illustrata ce ne fornisce un'ampia, ulteriore prova.

Con il crollo delle Province Illiriche terminava la missione dei nostri Consoli. Il Regno avrebbe avuto ancora qualche mese di vita e sarebbe seguita una sorta di interregno, col nome di Governo Provvisorio. In quel periodo tra il 1814 e il 1815, sarebbe avvenuta la liquidazione della struttura statale napoleonica ed anche le due Divisioni del Ministero degli Esteri sarebbero state sciolte.

Del Buttura abbiamo la lettera di licenziamento con la contestazione dell'anzianità. Il console-letterato vantava un servizio, dal 1797 al 1800, tra Club giacobini e comitati di profughi democratici. Il governo austriaco, per quanto bonario, non poteva certo riconoscere quegli anni a titolo d'anzianità. Il Buttura fu quindi liquidato con un anticipo di 500 lire, un mese di stipendio.<sup>92</sup> Rifugiatosi a casa della moglie a Parigi, vi ebbe maggior fortuna, succedendo al Guinguené nella cattedra di letteratura italiana all'Ateneo.

Non ebbe buona stampa come letterato, anche se stimato dal Manzoni. Gli nocque evidentemente l'inimicizia del Monti e se il «Dizionario Biografico degli Italiani» gli dedica un paio di pagine, non lo consegna per questo all'immortalità. Il Dizionario gli attribuisce – bellissima svista – la carica di console a Firenze, ed è l'ultimo scherzo fatto dalla sorte al fine traduttore di Boileau, obbligato inavvertitamente a «sciacquar panni in Arno». E pensare che la carica di console l'aveva invece portato, come lamentava, nelle desolate e barbare terre del Quarnero!

Del Borghi, purtroppo, perdiamo ogni traccia, anche se non disperiamo di trovarne cenno tra le carte degli archivi lombardi. Finì forse, modesto impiegato, in qualche distretto amministrativo del Regno Lombardo-Veneto, come tanti altri brillanti funzionari napoleonici, utilizzati dal governo austriaco, nel periodo della Restaurazione, ben al di sotto dei loro meriti.

<sup>92</sup> Corrispondenza del giugno 1814 nel cart. 476.

## APPENDICE

**Uno «spoglio» della corrispondenza di maggior interesse contenuta nei Cartoni del Fondo Testi presso l'Archivio di Stato di Milano - Consolati di Trieste e di Fiume 1812-1813.**

Abbiamo parlato dell'assoluto disordine riscontrabile nella corrispondenza consolare del Borghi e del Buttura. D'altra parte i Cartoni contengono, oltre alle lettere dirette a Milano, altre comunicazioni di qualche interesse. Si tratta anzitutto delle lettere firmate dal Testi, ma anche di missive pervenute al Testi dai diversi Ministeri.

Si ritiene quindi opportuno effettuare uno spoglio di detta documentazione, in ordine di data, senza alcuna pretesa di darne un vero e proprio «regesto».

*Abbreviazioni:*

B Borghi - Console a Trieste.

But Buttura - Console a Fiume.

T Testi - Responsabile della II Divisione del Ministero degli Esteri, con sede a Milano.

Mar Marescalchi, titolare del Ministero degli Esteri, e della II Divisione con sede a Parigi.

Fasc Fascicolo del Cart. 471 raggruppante la corrispondenza riservata del 1812.

Si noti che i Governatori Generali delle Province Illiriche furono nei due anni in esame Bertrand, Junot e Fouché. Il Chabrol era Intendente Generale, una sorta di Primo Ministro. Coffinhal aveva l'incarico di Commissario generale di Giustizia. Karlstadt è evidentemente Karlovac. Adelsberg è Postumia.

Le lettere non altrimenti specificate sono del Console Borghi e sono dirette al Testi a Milano.

I numeri delle lettere consolari sono quelli apposti dai mittenti. Ove non compaia alcun numero di protocollo in partenza, si indica s.n. per «senza numero». In tal caso viene riferito il numero di ricezione del Ministero a Milano. Nel caso di duplicazioni del numero di protocollo si è apposto un «bis». Le lettere del Borghi sono generalmente datate – come ovvio – da Trieste e quelle del Buttura da Fiume. Vengono perciò indicate le località di partenza delle missive, soltanto ove siano diverse da quelle di residenza dei consoli.

**Febbraio 1812**

Giorno		Cart.
4 - n. 5	B. a Trieste da 4 giorni. Impressioni. Presentazioni.	471
7 - n. 8	B. riceve «cambiale» per rimborso spese. Un piccolo imbroglio a Spalato con un «agente consolare» surrettizio.	471
12 - n. 9	B. dal 13/2 assume le incombenze consolari.	471

15 - n. 10	Informazioni su di un violinista Vimercati che cerca fortuna a Tunisi.	471
15 - n. 12	Prede liberate a Rovigno per intervento di goletta italiana.	Fasc 471
17 - n. 14	Decreto di equiparazione di Trieste a Fiume nel commercio con l'Austria. Grandi manifestazioni di giubilo.	Fasc 471
21 - n. 16	Cattura di un «ufficiale di preda inglese» di nazionalità italiana.	471
21 - n. 17	Sulla possibilità di ottenere notizie economiche «riservate» a Trieste.	471
21 - n. 18	Perdita del «Rivoli» dopo aspra battaglia.	Fasc 471
23 - n. 20	Notizie riservate sulla perdita del Rivoli.	Fasc 471
25 - n. 23	Trieste decreta una statua a Napoleone. Perdita di un grosso bastimento triestino nelle acque di Corfù.	Fasc 471
28 - n. 24	Movimenti russi dal fronte balcanico verso la Vistola. Informazioni sul Palombini, padre di generale italiano, ma «maggiordomo» russo.	471
28 - n. 34	Voci insistenti di pace tra turchi e russi.	471
28 - n. 35	Diffidare da un Paolucci ex suddelegato governativo a Sebenico.	471
28 - n. 36	Notizie specifiche sul contrabbando e sulle sue linee di sviluppo.	Fasc 471

### Marzo 1812

Giorno		Cart.
4 - s.n.	(ric. 810) Peste a Costantinopoli. Banditismo in Croazia. Tentativo di formare un convoglio per Corfù.	471
4 - s.n.	Min. Giustizia a T. Un Rismondo ed un Rocco di Rovigno chiamati a testimoniare nel processo contro un «corsaro».	471
7 - s.n.	(ric. 852) Proteste triestine contro il regolamento italiano sul transito dei cotone di Levante. Previste 40.000 balle nel 1812.	471
7 - s.n.	(ric. 854) Sulla posizione dei Minerbi a Trieste; hanno loro offerto delle cariche importanti ma vogliono conservare la cittadinanza italiana.	471
7 - s.n.	(ric. 871) Notizie di peste in Bosnia.	471
11 - 811	T. a B.: Prina chiede notizie riservate sul funzionamento degli entrepôts a Trieste e Fiume.	471
13 - 7380	Min. Interno (Vaccari) a T.: preoccupazioni per la peste. Evidente impreparazione.	471
14 - s.n.	(ric. 964) Servizio di corrieri francesi per il Levante. Gelosie austriache. Peste.	Fasc 471
14 - s.n.	(ric. 948) Memoria dei commercianti triestini per favorire il commercio tra l'Ilirio e l'Italia. Sulla Dalmazia tenuta fuori della cinta doganale: «Jupiter illa pia sacavit litora genti».	471
17 - s.n.	(ric. 992) Lungo rapporto per il Ministro Prina sul funzionamento entrepôts illirici.	Fasc 471
17 - s.n.	(ric. 1001) Le notizie di peste in Bosnia diffuse ad arte dagli austriaci. Gli inglesi sempre più forti nell'Adriatico. Si rinuncia al convoglio per Corfù.	471
20 - n. 62	Voci discordi sulla peste a Costantinopoli. Si ripristina il vecchio regolamento sanitario.	471
22 - n. 66	Sulla opportunità di aver riguardi ai Minerbi.	471
23 - n. 70	La Tariffa doganale illirica da rifare. Errori madornali nella tariffa in vigore.	471
27 - 1598	Capo della Polizia italiana a T. su disordini confinari presso Tarvisio.	471
28 - n. 71	Assenza di peste in Bosnia. Lagnanze con le autorità italiane che hanno agito precipitosamente.	471
28 - n. 73	Sui tribunali che non funzionano in Illiria.	471
28 - n. 74	Pittoresche informazioni dalla Bosnia.	471
29 - n. 81	Arresti di presunti «refrattari» con scarso rispetto dei diritti dei cittadini del Regno.	471
29 - 5299	Prina ringrazia T. per notizie dall'Illiria. Gli entrepôts italiani regolati in simil maniera. Non occorrono ulteriori indagini a Trieste.	471

### Aprile 1812

Giorno		Cart.
1 - n. 84	Pericoli di peste in Levante.	471
3 - n. 88	Necessità di ottenere una licenza speciale per importare in Italia, dalla Carinzia (Illirio), 100 cavalli per l'esercito. Proibito export!	471
5 - n. 92	La peste non c'è: manovre austriache!	471
	Quarantena ordinaria per merci e persone che vengono dal Levante.	471
5 - n. 93	Ardite azioni inglesi su Rovigno.	Fasc 471
10 - n. 106	Inglese contro Guardia Nazionale ad Orsera e Cittanova. Cannoniera ital. bloccata.	Fasc 471
13 - s.n.	(ric. 1218) Credito del M.se A. Visconti di Milano per Fl 20.000 verso il governo ill.	471
15 - n. 118	Piena confusione nell'ordine giudiziario delle Province Illiriche.	471
15 - n. 119	Marinai italiani depredati dai corsari ricorrono sempre più numerosi al console per soccorsi.	471
15 - n. 120	Permute salì per evitare importazioni in Illirio dalla Francia. Pretese sulle saline istriane. Un errore, dicono i francesi, lasciarle al Regno d'Italia.	Fasc 471
17 - n. 123	Elenco dei vice-consoli in Dalmazia.	471
17 - n. 126	I corsari inglesi nel Golfo sempre più arditi. La situazione commerciale difficile.	Fasc 471
20 - n. 132	Aberrazioni poliziesche contro presunti refrattari italiani. B. invoca principi liberali. Ma T. risponde più cauto.	471
24 - 7215	Min. Giustizia sulla necessità che i Minerbi ottengano sua autorizzazione per accettar cariche a Trieste.	472
24 - n. 140	B. in contatto con la Marina a Venezia per il problema dei marinai depredati da rimpatriare.	472
24 - n. 142	Scorte navali tra Venezia e Trieste. Critica al sistema dei «convogli». Meglio le navi isolate. Il Console David da Travnik segnala gran traffico di merci tra Malta e l'Austria.	472
28 - s.n.	Istruzioni da Parigi al Console Buttura. Non esiste un regolamento consolare italiano. Si attenga a quelli francesi del 1720 e 1767.	476
28 - n. 145	Arrivato il primo convoglio da Venezia. Lagnanze. Sistema completamente sbagliato.	472
28 - n. 147	Scarsa guardia all'Isonzo, da parte italiana.	472
28 - n. 148	Corsari dalmati e siciliani predano la Dalmazia. Gli inglesi cercano di frenarne gli eccessi. Processi in Dalmazia per falsi certificati marittimi.	472
28 - n. 149	Le autorità locali dovrebbero impedire il transito di tabacchi ungheresi per il Governo italiano, ma temono di inimicarsi il Prina!	472

### Maggio 1812

Giorno		Cart.
2 - 9915	Atto Ministero Giustizia: G. Davanzo di Rovigno imputato di Delitto di Stato.	472
4 - n. 158	Altri giovani del Regno arrestati per presunta renitenza alla leva italiana.	472
4 - n. 159	Sulle quotazioni di mercato a Trieste.	472
4 - s.n.	(ric. 1531) Il Governatore lascia Trieste per Lubiana, dove soggiognerà per l'intera estate. Interessante deposizione di un «piloto» tornato dalla prigionia inglese.	472
6 - n. 165	Sui grossi contrabbandi di coloniali ecc. da Lissa e da Malta con destinazione Illirio, Puglia e Regno d'Italia.	472
8 - n. 168	Grandi preparativi inglesi in Dalmazia. Dati sulle forze contrapposte. Oro inglese in Dalmazia. Le brutte figure della fregata Dionea nel porto di Trieste. Marinai disertori.	Fasc 471
12 - 4705	Il Ministero del Culto chiede il pagamento dei quartesi dovuti da Monfalcone ad Udine.	472

- 15 - n. 181 Gli inglesi predano carichi di sale nel Golfo. Armano nuove cannoniere in Adriatico e danno la caccia anche ai «pirati» dalmati «privati». Cercano di metter ordine anche nella «Guerra da corsa»! Fasc 471
- 23 - n. 193 Ancora sulla vertenza Visconti c/Demanio III. 472
- 23 - n. 195 Notizie da Costainizza (negoziante Lebrosse) di pericolosi movimenti russo-inglesi ad Est. Flottiglia inglese innanzi a Chioggia. Fasc 471
- 23 - n. 200 Gli inglesi si rafforzano a Lissa. Fregate di S.M. Britannica davanti a Trieste. Fasc 471
- 23 - n. 201 La peste infuria a Smirne. 472
- 28 - n. 210 Carestia in Sicilia e in Spagna. Strana situazione politica in Sicilia, per gli interventi di Lord Bentinck. Il comandante del «Vittorioso» è criticato a Malta, malgrado il suo trionfo sul «Rivoli». Fasc 471

### Giugno 1812

- | Giorno      |  | Cart. |
|-------------|--|-------|
| 3 - n. 216  | Scontro navale tra bocchesi e inglesi. Fasc  | 471   |
| 5 - n. 226  | Sollecito al rientro in Italia dei soldati del Real Dalmata. Finito il «permesso», restano a casa loro. 472  |       |
| 10 - n. 233 | Ostruzionismo dei tribunali illirici, nelle notifiche delle citazioni giudiziarie italiane. 472  |       |
| 10 - n. 234 | Padron Ghezzi trova a Trieste, con bandiera illirica, la nave predatagli dagli inglesi. Ma l'acquirente dice d'aver effettuato regolare acquisto. Ne nasce una lunga vertenza. 472   |       |
| 11 - n. 238 | L'invio francese Andréossy a Lubiana, in viaggio per Costantinopoli. Ma i greci di Trieste diffondono notizie di un'alleanza turco-inglese. Strani miracoli a Zara. «Madonne miracolose» poste sotto sequestro e preti arrestati. Fasc 471 |       |
| 14 - n. 246 | I commercianti triestini giocano il Console ital. facendogli rilasciare un visto a certo Clabassi di Udine, Ricevitore dipartimentale in stato fallimentare e in fuga. 472   |       |
| 14 - n. 248 | I turchi accolgono con grande onore l'invio francese del «Potente Amico Napoleone». 472  |       |
| 14 - n. 249 | I commercianti italiani di Trieste premono per ottenere le «licenze d'esportazione» del Regno ma solo per merce in partenza da Trieste. 472  |       |
| 16 - n. 258 | Pratica Ditta Parisi per il trasporto del minerale di mercurio in Francia con uso di «carri fuori norma». 472  |       |
| 17 - n. 255 | Rivolta di Pastrovichio domata. Fasc 471   |       |
| 17 - n. 256 | Navi di cittadini italiani, iscritte a Trieste da anni antecedenti il 1809 (sotto prestanomi) e che ora si vorrebbero iscritte ai registri di Venezia. Tornano i nomi dei Minerbi. Fasc 471  |       |
| 17 - n. 257 | I convogli navali tra Venezia e Trieste vanno sempre peggio - critiche degli esperti. Fasc 471   |       |
| 22 - 5385   | Ministero del Culto per assegnazione alla Diocesi di Udine di parrocchie già dipendenti da Lubiana (cantoni di Tarvisio e Caporetto). 472  |       |
| 22 - 1061   | T. si preoccupa per But. Le spese di viaggio sue e della famiglia sono ammontate a L. 1560 da Parigi a Milano. 472   |       |
| 22 - n. 263 | Modesto favore al Capitano di Porto di Trieste, un veneto - Si conservi alla madre, non più residente nel Regno, una scarsa pensione. 472  |       |
| 25 - n. 270 | I 100 cavalli per il Regno d'Italia. Notizie sui Turchi. Un battaglione del 4° Regg.to Italiano destinato a Ragusa. Necessaria scorta della Gendarmeria: son tutti «refrattari». Fasc 471  |       |
| 28 - n. 276 | I beneficiari triestini di licenze d'esportazione non vogliono utilizzare il porto di Venezia. 472   |       |
| 30 - 18226  | Min. Interni rigetta l'istanza Parisi (allegata). 472  |       |

## Luglio 1812

Giorno		Cart.
1 - 18545	Min. Guerra e Marina accoglie istanza triestina sull'uso dei canali interni nella navigazione tra Venezia e Trieste.	472
2 - n. 280	Gli inglesi attaccano Curzola.	472
4 - n. 284	Informazioni (da Bertrand) sulla Turchia e sulle pratiche segrete col Vescovo di Montenegro, che ora vorrebbe accostarsi ai francesi. Fasc	471
5 - n. 287	Bertrand interviene per le parrocchie di Tarvisio e Caporetto.	472
6 - n. 289	Boom commerciale a Malta. La distribuzione delle droghe e coloniali. Notizie sulla Sicilia. Fasc	471
7 - n. 293	Passaggio di truppe francesi per Trieste.	472
9 - 19031	Mininterno a T. sul mancato rimborso da parte di alcuni Comuni istriani delle rette dovute per le allieve ostetriche presso l'Ospedale di Milano.	472
11 - n. 297	Interrogatorio del Rismondo. Il Rocco scomparso.	472
11 - 10519	Mininterno concede permesso a Ditta Parisi (la lettera è forse antedatata).	472
13 - s.n.	Notizie da Malta, via Lussino. 68 navi noleggiate dagli inglesi, la maggior parte illiriche. Fasc	471
16 - n. 308	La nave del Ghezzi: tentativi di recupero in via amministrativa.	472
16 - n. 313	Invito ufficiale a Lubiana per il 15 agosto.	472
17 - s.n.	Gentili pressioni del Console francese Séguier sul T. a favore dei Parisi.	472
18 - s.n.	(ric. 2436) B. ha trovato Séguier occupato a sorvegliare i lavori stradali e l'ha assicurato sulle deroghe del Mininterno italiano.	472
22 - n. 327	Interessato anche Bertrand per la nave del Ghezzi.	472
22 - n. 328	Chiesti i catasti di Pletz e di Caporetto, cantoni ceduti dall'Illiria all'Italia. Spedizione in Dalmazia di una flottiglia inglese. Fasc	471
27 - n. 341	Lamenti su Stratico - Suddellegato di Gorizia per il suo continuo ostruzionismo nei confronti del Console italiano.	472
30 - s.n.	Buttura si presenta per lettera a Bertrand ed a Chabrol (Bertrand risponderà solo il 13/11/1812).	476
30 - n. 1	But. arrivato a Fiume. La città è piccola e soffocante.	472
31 - s.n.	(ric. 2613) Azioni di saccheggio in Dalmazia. Sbarchi inglesi a Brazza, Almis-sa ecc. Fasc	471
31 - n. 358	Bertrand ha scritto a Parigi chiedendo parere sulla faccenda Ghezzi, ingarbugliatissima.	472

## Agosto 1812

Giorno		Cart.
5 - 16906	Mingiustizia a T.: la testimonianza del rovignese Rocco detto «Fame» indispensabile in un processo di pirateria.	472
6 - n. 367	Rinforzi inglesi a Lissa. Fasc	471
7 - s.n.	Chabrol risponde a Buttura.	476
9 - n. 380	Pace fatta tra turchi e russi. Movimenti ulteriori in Dalmazia. Fasc	471
9 - n. 387	Peste a Costantinopoli.	472
12 - n. 387bis	Da Lissa 2400 inglesi in movimento. Fasc	471
18 - s.n.	(ric. 2831) Da Lubiana: la festa del 15/8 o dell'Imperatore celebrata a L. in gran pompa. Impressioni sui canti in tedesco. Bertrand obbliga B. a rimanere fino al 25/8, Festa dell'Imperatrice. Risolto il problema tecnico delle citazioni giudiziarie trattando con Coffinhal.	472
21 - s.n.	(ric. 1890) Da Lubiana: azione anglo-russo-serba in Dalmazia andata a monte. La costituzione liberale di Bentinck per la Sicilia. Fasc	471
22 - 4963	Min. del Culto a T. perchè insista sui quartesi di Monfalcone a favore di Udine.	472
24 - s.n.	(ric. 1907) Da Lubiana: notizie da Travnik del Console David. Forse già rotta la pace tra russi e turchi.	472
29 - n. 393	B. è tornato a Trieste. Notizie da Scutari su mosse montenegrine.	472

## Settembre 1812

Giorno		Cart.
5 - n. 404	La «Danae», fregata francese di 38 cannoni, saltata in aria nel porto di Trieste con i 300 marinai dell'equipaggio. Supposizioni. Fasc	471
6 - n. 2	But. alla ricerca del Rocco in Dalmazia.	472
7 - n. 407	Peste a Lissa? Azione inglese su Rovigno.	472
11 - n. 399	Presentato atto sui quartesi di Monfalcone.	472
11 - n. 423	Coffinhal si interessa dei progetti di Codice Criminale italiani; prega una copia.	472
11 - n. 424	Adamich viola le leggi sanitarie e veleggia da Lissa, sospetta di peste, a Goro. Predate navi istriane.	472
12 - n. 427	Violazioni dei doganieri illirici sull'Isonzo. Contro-contestazioni della Dogana illirica.	472
13 - 13748	Bargnani Dir. Dogane a T.: interessarsi a favore di nave anconitana sfuggita agli inglesi e fermata a Curzola dagli illirici.	472
13 - s.n.	Bertrand risponde in ritardo al But. ma gli si indirizza come «à homme de lettres distingué».	476
16 - n. 429	Notizie confuse dalla Turchia su possibilità di una nuova guerra contro i russi. Fasc	471
17 - 26540	Mininterno a T.: l'Adamich ben custodito in Lazzaretto a Venezia.	472
18 - n. 437	Coffinhal si interessa personalmente del giovane italiano che langue in galera da 12 mesi a Spalato.	472
18 - n. 443	Notizie sempre più strane dalla Turchia (tramite console David). Non peste a Lissa ma solo febbre gialla. A Trieste si chiede di alleviare la normativa sanitaria. Intanto Adamich resta internato a Venezia. Fasc	471
20 - n. 446	Memoria sul caso di Spalato a Coffinhal.	472
20 - n. 448	Aumento del prezzo del grano a Malta. Fasc	471
22 - n. 4	But.: cittadini italiani a Fiume chiedono l'applicazione dell'amnistia per tornare in patria.	472
23 - n. 456	In Illiria si accusa il Regno di rifornir gli inglesi di grano. Ancona è prospera. Lissa è piena di navi italiane (e illiriche). Insinuazioni contro il Prina: disposto a tutto per aumentare gli introiti daziali! Fasc	471
24 - n. 466	Anche per le citazioni di Tribunali illirici in Italia si tendeva ad evitare il tramite consolare. Intervento chiarificatore di Coffinhal.	472
29 - s.n.	But.: La Compagnia Privilegiata di Trieste e Fiume proprietaria delle miniere di carbone istriane invia memoriale per un credito di Fiorini 19652 risalente al 1806/7 per ordinazioni dell'allora Prefetto dell'Istria Calafati.	473
29 - 20420	Mingiustizia a T. chiede estradizione di un ex-nobile Querini da Fiume.	472

## Ottobre 1812

Giorno		Cart.
3 - n. 481	Sconfinamento di doganieri illirici a Toblak. Intervento di Bertrand.	473
6 - n. 8	But.: Il pascià di Gianina attacca? Cattura di un convoglio navale italiano a Vasto. Appurato che a Lissa non c'era la peste: tolti la contumacia.	473
6 - 31712	Min. della Guerra a T.: si celebra un processo al Consiglio di Guerra di Ancona e manca la testimonianza essenziale di un istriano di Fasana.	473
8 - n. 486	Intervento di Bertrand per la nave anconitana e le parrocchie ex-lubianesi.	473
10 - n. 9	But.: il Querini, già ospite a Fiume di un Bembo, pure ex nobile, si è eclissato.	473
13 - n. 10	But.: Il Querini potè allontanarsi grazie ad un «visto» della Municipalità locale. Nessun rispetto a Fiume per le autorità consolari.	473
18 - n. 503 e 504	Estradizioni; vertenze; disertori.	473
18 - n. 505	Citazioni per Klagenfurt; ma K. è in Austria!	473
20 - n. 516	Pronti i catasti di Plezzo e Caporetto. Ma ci saranno notevoli spese di riproduzione.	473

20 - n. 517	Un arrestato a Verona attende la testimonianza decisiva di un istriano, irreperibile.	473
29 - n. 531	Indetta la Leva Militare per l'8 novembre in tutte le Province Illiriche. Come dirottare i cittadini italiani nel Regno? Qui sarebbero ben lieti di arruolarli tutti.	473
29 - n. 532	Normativa sanitaria vigente nell'Illiria.	473
28 e 31 - n. 9 e 11	But.: riesce ad ottenere l'interrogatorio del Rocco. L'incartamento a Venezia.	473

### Novembre 1812

Giorno		Cart.
3 - n. 12	But.: le scarse vidimazioni effettuate a Fiume.	473
6 - 23294	Mininterno a T.: problemi connessi con le estradizioni per cause penali.	473
7 - 11407	Direzione Gen. di Polizia a T. su disertori specie friulani in Illirio e Ungheria. Le autorità confinanti non collaborano.	473
7 - n. 538	Peste a Costantinopoli: 4000 morti al giorno.	473
7 - n. 14	But.: sui numerosi cittadini del Regno a Fiume.	473
7 - n. 15	But.: Sedizioni a Trieste? Si vuol imitare Parigi? Calma a Fiume. Solo Lussino è in agitazione. Arresti effettuati.	473
8 - n. 549	Una estradizione difficile.	473
9 - n. 551	Si pone il problema dei marinai illirici arruolati nel Regno e viceversa.	473
9 - s.n.	Chabrol a But.: conferma agenti consolari in Dalmazia.	476
14 - 3757	T. a Borghi: ma che è mai capitato a Trieste?	473
14 - s.n.	But.: Pausose notizie di peste in Podolia; cordoni sanitari ai confini austriaci (Galizia e Banato). Convogli inglesi da Lissa a Klek (Dalmazia Turca). Convogli illirici a destino. Fuga dal carcere del pilota Ant. Benussi di Rovigno, che collaborava coi corsari inglesi.	473
15 - n. 565	Sospetti a Trieste su di un pielego anconitano.	473
20 - s.n.	Il Direttore della Compagnia privata di Ts e Fiume ringrazia; scriverà direttamente al Calafati per i carboni del 1806/7.	476
20 - n. 567	Non si rispetta la normativa sui visti consolari, benché obbligatori su un certo numero di atti.	473
20 - n. 568	Ancora sulle decime di Monfalcone.	Fasc 471
21 - s.n.	Fontanelli Min. Guerra a T. sui marinai illirici nel Regno e viceversa. Evitare lo scambio; il Regno ne scapiterebbe per numero e qualità.	473
22 - n. 571	Richieste dei doganieri illirici che intralciano il commercio veneziano. Proteste.	473
22 - n. 572	Contrabbando di grano a fav. inglesi nell'Adriatico. Scarsa vigilanza sia sulla costa italiana che su quella illirica.	473
22 - n. 573	Il profeta di sventura a Trieste. Sgommento per alcuni giorni. 2000 persone lasciano la città. Borsa chiusa. Poi finisce tra le risate. 400 inglesi sbarcati a Fasana; sono alla ricerca di alberatura adatta.	Fasc 471
29 - n. 582	Navi italiane fermate dagli inglesi in Istria, rilasciate, ma poi sequestrate dalle autorità illiriche.	473

### Dicembre 1812

Giorno		Cart.
1 - n. 19	But. rilascia alcuni passaporti a studenti che si recano all'Università di Padova.	473
1 - n. 20	But.: Traffici inglesi in aumento. Contrabbando in grande stile a Lussinpiccolo.	473
1 - 203	Ris. Direzione Dogane a T.: Prina ha ritenuto di dover vietare l'esportazione di granaglie via mare nelle Prov. Illiriche.	473
2 - s.n.	(ric. 4039) Adottato regolamento francese che danneggia il piccolo cabotaggio. Costernazione.	473
5 - n. 590	Finalmente modificata la tariffa doganale delle Prov. Illiriche. Commenti.	473

A. APOLLONIO, Crepuscolo e fine delle Province Illiriche, <i>Atti</i> , vol. XXII, 1992, p. 9-61	53
5 - n. 21 But. chiede informazioni per von Lederer Console d'Austria a Fiume.	473
5 - n. 22 But.: ha ripreso la peste a Costantinopoli. Nuova tariffa doganale illirica.	473
9 - s.n. Il barone Treves per la Camera di Commercio di Venezia chiede tramite Mininterno e T. l'attenuazione di alcune norme «impossibili» applicate a Trieste sul certificato d'origine degli oli.	473
10 - n. 600 Le Dogane italiane continuano nel loro lassismo; non pretendono i certificati consolari obblig.	473
11 - 25639 Mingiustizia a T.: il Conte Gavassini, generale austriaco a riposo, chiede di fruire dell'amnistia per recuperare alcuni beni nel Regno.	473
11 - n. 601 Il Governatore Bertrand a Trieste per passarvi l'inverno. Ringrazia pel divieto d'export del grano. Ma c'è bisogno di riso in Illiria.	473
13 - n. 607 Bertrand fornisce notizie riservate su emissari di Bentinck inviati in Italia per organizzarvi il «partito Italoico» o dell'Indipendenza. Sospetti su di un professore ... siciliano.	473
15 - n. 23 But. confessa di trovarsi in pessime condizioni finanziarie. Fiume è costosissima. Un suo «Sonetto all'Imperatore» che trova vasta eco. L'Intendente di Croazia: un pivellino.	473
17 - n. 613 Sospetti su nave italiana diretta a Zara: forniva generi di sussistenza al nemico?	473
18 - n. 614 L'alto costo dei catasti di Plezzo e Caporetto.	473
18 - n. 616 Aumentate le forze navali inglesi sulla costa Istriana. Contro-misure.	473
18 - 21980 Prina a T.: se Bertrand vuole deroghe al divieto d'export del riso, ce lo chieda direttamente.	473
21 - 10754 Min. del Culto a T.: il Governo Illirico ha avvertito che da tempo decime e quartesi sono stati aboliti. Si preghi procurare copia del decreto.	473
21 - 21983 Prina a T. per ringraziare delle notizie in merito alla nuova tariffa illirica. Non teme la concorrenza di Trieste nei confronti di Venezia.	473
23 - s.n. Von Lederer chiede a But. informazioni su certo Mottoni, ufficiale morto in Italia.	476
25 - n. 624 Grazie a Coffinhal B. libera l'italiano dopo un anno in galera a Spalato.	474
26 - n. 628 Bertrand ha notizia che gli inglesi vorrebbero bloccare l'entrata di Malamocco.	474
29 - s.n. Bertrand a T. per poter importar grano e riso in Illiria. È d'accordo nel creare un sistema di controlli consolari a Trieste. Saprà colpire i contrabbandieri e l'ha dimostrato punendo inesorabilmente i «rovignesi» sorpresi a Fiume.	474
31 - n. 632 Informazioni sul Gavassini, residente in Austria con possedimenti in Illirio (Villach).	474

### Gennaio 1813

Giorno	Cart.
8 - n. 638 La nuova tariffa non è che un inizio di una riforma generale. È il caso di esercitare pressioni a fav. dei nostri zolfi e canape.	474
9 - n. 24 But.: peste in Oriente. Copia lett. von Lederer.	474
9 - s.n. Von Lederer a But. coi complimenti di Metternich per il Sonetto in lode di Napoleone.	476
12 - s.n. Direzione di Polizia a T.: la popolazione di Toblak teme l'annessione alle Province Ill.	474
14 - n. 640 L'Istria è inquieta per le continue incursioni degli inglesi su Rovigno. Molte navi predate, ma spesso rilasciate.	474
16 - n. 844 Prina a T.: ha sentito il Vice-re (in Prussia) sulla possibilità di autorizzare esportazioni di granaglie in Illirio. Emetterà il decreto.	474
17 - n. 649 Necessità di acquisto di cavalli per il Regno in Illiria.	474
19 - s.n. von Lederer a But. con buone notizie sanitarie dal confine orientale.	476
22 - n. 657 Napoleone ha ridotto il contingente di cavalli da requisire in Illirio. Ci sarà margine per effettuare degli acquisti.	474

- 26 - s. n. (ric. 363) Bertrand destinato al comando del Corpo d'Armata in Verona. Resterà Governatore? 474
- 30 - n. 662 Nave italiana illecitamente sequestrata dalle autorità. Proveniva dal Corfù, base francese! 474
- 30 - n. 663 Una strana pratica doganale per la Ditta Parigi di Rovereto. 474

### Febbraio 1813

- | Giorno  | Cart. |
|---|-------|
| 1 - 1715 Min. del Culto a T.: durissimi scontri con la Diocesi di Gorizia su giurisdizioni parrocchiali e congrue in zone di frontiera.   | 474   |
| 4 - n. 664 Licenze d'esportazione vincolate all'acquisto di minerale di mercurio. Un gravame assurdo. L'ambiente triestino in subbuglio.  | 474   |
| 9 - 2148 Prina dà via libera all'esportazione di granaglie via mare: ma Trieste sarà unico porto di destino; il Console Borghi effettuerà i controlli.  | 474   |
| 9 - n. 675 Dopo un presunto accordo Prina-Chabrol sui catasti di Plezzo e Caporetto, risulta che bisognerà ricopiarli a spese del Regno.  | 474   |
| 13 - n. 27 But.: la moglie soffre per il terribile clima di Fiume. Torna a Parigi con le figlie. Vorrebbe accompagnarle fino a Milano anche perchè deve pubblicare una Storia Veneta, completata a Fiume.   | 474   |
| 14 - n. 683 Tasse portuali assurde a carico dei poveri pescatori italiani che passano l'inverno sulle coste illiriche.  | 474   |
| 16 - n. 28 But.: Curzola e Lagosta hanno capitolato.  | 474   |
| 19 - n. 689 Opinione di Parigi sull'affare Ghezzi. Ci si rivolga ai Tribunali ordinari.   | 474   |
| 21 - n. 699 Le notizie sulla caduta di Curzola e Lagosta accompagnate dalle assurde voci di una cessione all'Austria delle Province Illiriche. La gioia esplose a Trieste. Divulgatore: un Casati di TS, che ha avuto l'imbeccata dal padre milanese. Gli inglesi a Fasana. Ora tengono stabilmente le isole Brioni (pascolo di buoi razzati).                                    | 474   |
| 26 - n. 29 But.: gran paura della peste. Gli inglesi hanno interrotto l'avanzata in Dalmazia.   | 474   |
| 27 - 637/8 T. a B.: il Casati milanese sarà punito.   | 474   |
| 28 - n. 702 Su di un trabaccolo del Minerbi con doppia documentazione, francese e austriaca. Doppione regolare ed autorizzato ai titolari di Licenze governative di esportazione. Predato da un corsaro francese e «ripreso» da una nave inglese, il bastimento è ora a Malta. E ivi i Minerbi svolgono le pratiche per dimostrare che la nave «non poteva» essere «buona preda». | 474   |
| 28 - n. 700 Notizie sul Pascià di Gianina in fuga.  | 474   |

### Marzo 1813

- | Giorno   | Cart. |
|--|-------|
| 3 - s. n. Bertrand a T. sugli scialli per Carolina Murat, Regina di Napoli, spediti da Andréossy, dalla Turchia. Come recapitarli a Napoli.              | 474   |
| 5 - s. n. (ric. 741) Bertrand sempre a Trieste. Si attende Junot, di giorno in giorno.   | 474   |
| 6 - s. n. L'Agente consolare a Zara a But.: nessun movimento commerciale in febbraio: troppi corsari inglesi e spagnoli.                                 | 476   |
| 9 - s. n. (ric. 796) Bertrand deve riportare la famiglia in Francia. Necessità di lascia-pasare del Regno.   | 474   |
| 10 - s. n. Lederer a But.: malgrado il freddo riprende la peste a Costantinopoli e Smirne.   | 476   |
| 12 - n. 717 Bertrand, tutto preso dalla partenza, fa una gran confusione con gli scialli della Murat.  | 474   |
| 13 - n. 725 Junot arrivato l'11/3 e Bertrand partito il 12/3 Bertrand parte «tra le benedizioni di tutta la popolazione». B. è stato presentato a Junot. | 474   |
| 16 - n. 31 But.: gran freddo e nessuna pratica. Disastrosi bilanci familiari. Fiume, città dalla fama usurpata. Il consolato vi è del tutto inutile.     | 474   |

- 16 - n. 32 But.: Console a Fiume e agenti in Dalmazia snobbati dalle autorità italiane dell'altra sponda. Zara praticamente bloccata. Curzola e Lagosta sempre inglesi. Montenegrini in armi. 474
- 28 - s.n. (ric. 984) T. ha chiesto l'abbonamento al Giornale di Vienna. Ma è rigorosamente proibito. Séguier e B. hanno avuto autorizzazione da Bertrand. B. sentirà Junot al suo ritorno da Lubiana. 474

### Aprile 1813

- |             |  |       |
|-------------|--|-------|
| Giorno      |  | Cart. |
| 3 - n. 741  | Sgarbi tra turchi e russi. I turchi impediscono il commercio inglese per Klek. Sbarco inglese a Fasana, razzia di pecore. Vasti movimenti della flotta inglese in Adriatico. | 474   |
| 10 - n. 748 | Con la primavera, recrudescenza della peste in Turchia.  | 474   |
| 13 - 7795   | Min. Giustizia a T.: pacchetto suggellato per il Giudice di Pace di Pirano.  | 474   |
| 16 - n. 754 | L'Austria, ricettacolo di disertori italiani.  | 474   |
| 18 - n. 756 | Allargate le disposizioni a favore dell'entrepôt di Trieste. Riesportazione anche via terra.   | 474   |
| 23 - 3302   | Min. del Culto a T.: ancora difficoltà con la Diocesi di Gorizia.  | 474   |
| 24 - s.n.   | (ric. 1283) Vienna emette fiorini di carta per altri 42 milioni di fiorini.  | 474   |

### Maggio 1813

- |                |  |       |
|----------------|--|-------|
| Giorno         |  | Cart. |
| 1 - 6434       | Prina a T. su movimenti via terra con l'entrepôt di Trieste. Esclude necessità di certificati d'origine, in polemica col Borghi.   | 474   |
| 2 - s.n.       | (ric. 1370) Junot poco si occupa di affari amministrativi. Parte per la Dalmazia; vi resterà due mesi. Bisogna ormai contare su Chabrol. I cotonei di scarto da importare in Italia a buon prezzo; andrebbero bene per i nostri fustagni. Ma occorre una diminuzione dei dazi. | 474   |
| 7 - 20478      | Min. Guerra e Marina a T.: gli illirici in Italia sono 392 di cui 215 a bordo di navi statali. Solo 48 italiani son marinai in Illirio. Assurdo qualsiasi scambio. Il Vice-Re dice di soprassedere.  | 474   |
| 8 - n. 784     | Il coscritto Guastalla, da anni a Trieste. È ancora cittadino italiano?  | 474   |
| 8 - n. 785     | Turchi ribelli occupano il forte di Zettin sul confine croato.   | 474   |
| 14 - 13160     | Min. Giustizia a T.: rogatoria nei confronti di Giorgio Rosso di Pirano.   | 474   |
| 14 - n. 788    | Problemi a Milano con le merci in transito dalla Francia: sui certificati d'origine.   | 474   |
| 14 - n. 788bis | Una nave corsara italiana perduta a Curzola. Partecipò alla difesa disperata dell'isola. Può ricevere un risarcimento?   | 475   |
| 22 - 12945     | Mininterno a T.: Prina non vuole accordare riduzioni ai cotonei di scarto per non indurre le nostre «fabbriche» ad adoperare materiale di cattiva qualità e perdere il loro «credito».   | 475   |
| 23 - n. 812    | Il Rosso ha testimoniato. Ora c'è da sentire a Pirano un «Luzier».   | 475   |
| 28 - n. 818    | Il Vice-Re sarà a capo delle forze militari italo-francesi delle Province Illiriche.   | 475   |
| 31 - n. 822    | I Triestini replicano a Prina sui cotonei; ne approfitteranno i francesi. Notizie sul feroce Vizir di Travnik (ma è il Console David che si diletta nel fornire notizie orripilanti sui turchi?).  | 475   |

### Giugno 1813

- |            |  |       |
|------------|--|-------|
| Giorno     |  | Cart. |
| 2 - n. 823 | Restituzione del pacchetto da parte del Giudice di Pace di Pirano. Sono dichiarazioni necessarie per i Tribunali di Venezia. | 475   |
| 4 - n. 829 | Notizie di pace da Vienna. Cadono le quotazioni dei cotonei di Levante.  | 475   |

5 - n. 837	Ancora sul corsaro italiano «La Freccia» perduto a Curzola. Strane considerazioni di Junot.	475
12 - n. 843	B. continua ad avviare i coscritti nazionali nel Regno.	475
20 - s.n.	La Polizia di Trieste considera il Guastalla cittadino illirico.	475
23 - n. 897	Altro sbarco inglese in Istria. Occupata temporaneamente Dignano. Francesi prigionieri.	475
27 - 625	Riservata del Prefetto di Verona al T. sul «viaggiatore non nominato». Le notizie non collimano con quelle dell' informatore triestino, che sembrano del tutto esagerate (sugli armamenti in Austria).	475
27 - s.n.	(ric. 1873) A Vienna si invoca la guerra. Fortificazioni.	475

### Luglio 1813

Giorno		Cart.
3 - n. 909	Sulla consistenza effettiva delle forze austriache attorno a Graz. L'Austria è per la guerra. I mercanti greci dan ordine di vendere i cotonei.	475
3 - s.n.	(ric. 1116) Prime notizie sullo sbarco inglese a Fiume. Si pensa alle conseguenze sanitarie.	474
4 - s.n.	(ric. 1192) Notizie contraddittorie degli informatori sulle forze mobilitate in Austria. Junot isolato, dopo i primi sintomi di «malattia». «È quieto, non percuote più nessuno, nè commette altre stravaganze pericolose» «il disordine di mente è evidente». Trovasi a Gorizia.	475
6 - s.n.	(ric. 1114) Gli inglesi a Porto Re. Trieste teme il cordone sanitario. Ogni attività bloccata.	474
7 - n. 917	Resoconto particolareggiato sullo sbarco inglese a Fiume, con rapporto di Polizia. Conseguenze sul piano sanitario. Armamenti austriaci.	474
9 - n. 918	Fiume sgomberata dagli inglesi il 7/7. L'olimpico atteggiamento di Freemantle: evita ritorsioni a Fiume; ma chiede, in cambio, l'«Opera omnia» di Montesquieu e numerosi altri libri. In Illiria minacciate gravi misure sanitarie, poi rientrate.	474
10 - 17700	Mininterno a T.: c'è la peste a Malta e le navi inglesi sono tutte sospette. In Illiria non sanno che pesci pigliare. Nel Regno dobbiamo pur tutelarci dal punto di vista sanitario!	475
10 - n. 922	Gli inglesi davanti a Trieste. Attacco a Muggia. Trabaccoli in fiamme davanti al porto. Junot partito; dava ancora segni di squilibrio mentale. Si dice che anche von Lederer sia partito da Fiume preso da un raptus di follia.	474
11 - s.n.	(ric. 1306) Gli inglesi non attaccano Segna. Arrivano rinforzi dall'Italia. Il «Beobachter» scrive che l'Austria deve esser pronta ad ogni evenienza.	474
13 - s.n.	(ric. 1307) Congresso di pace a Praga. Gli inglesi abbandonano le acque di Trieste.	474
13 - 18012	Mininterno sempre più preoccupato per la Sanità.	475
15 - n. 923	Calafati si interessa dei vecchi debiti dei comuni istriani nei confronti del Regno.	475
17 - 18188	Mininterno a T.: ha dovuto prendere gravi provvedimenti contro i pericoli di peste, conseguenti allo sbarco inglese a Fiume.	475
18 - n. 932	La peste a Malta sarebbe circoscritta. Notizie su cessione dell'Illirio all'Austria. Ma Trieste resterebbe al Regno. Un assurdo. Trieste non avrebbe alcun avvenire, ove Fiume divenisse austriaca.	474
20 - n. 940	Sulla peste di Malta, tutt'altro che domata. I monatti greci. Voci di contumacia obbligatoria a Gradisca. Lagnanze dei triestini.	474
24 - n. 949	Tabacchi dal Levante per il Governo italiano.	475
24 - 18828	Mininterno a T.: ribadisce di aver operato con ponderazione, nel prendere le misure sanitarie sulla frontiera illirica.	475
26 - n. 33	But. tornato a Fiume dal permesso, è in grado di riferire altri particolari sull'occupazione inglese. Giustifica von Lederer: temeva le reazioni di Junot, impazito. Il Quarnero sempre dominato dai corsari nemici. Fiume imbottigliata.	475

A. APOLLONIO, Crepuscolo e fine delle Province Illiriche, <i>Atti</i> , vol. XXII, 1992, p. 9-61	57
28 - n. 957 Voci di cordone sanitario sull'Isonzo smentite. Sollievo a Trieste.	475
29 - n. 961 Due navi cariche di grano arrivate a Fiume anzichè a Trieste. Concesse deroghe? No. Avevano visto corsari inglesi e avevan preso la via del Quarnero. (Ma vedi lettera But. del 26 corrente!).	475
31 - n. 968 Fouché arrivato a Lubiana. Armamenti in Stiria.	475

### Agosto 1813

Giorno		Cart.
2 - n. 974	I geometri italiani attaccati dai villici sulla frontiera carinziana.	475
2 - n. 34	But.: Fouché dal 29/7 a Lubiana. Von Lederer ritorna a Fiume. La città isolata dai corsari.	474
3 - n. 980	Gli inglesi bloccano Ragusa. Sostituito il Comandante militare delle Province Illiriche.	475
4 - n. 982	Proteste dei commercianti triestini per la lunga contumacia imposta a Venezia sulle navi provenienti dall'Illiria (mentre la via di terra è libera).	475
5 - s.n.	(ric. 1777) Beobachter non pervenuto da Vienna.	476
6 - n. 992	Disertori italiani da Grado arrestati a Umago.	475
6 - n. 993	Inglese sbarcati a Rovigno il 2/8. Situazione incerta. Estremo dinamismo di Fouché.	474
7 - n. 994	Nessuna nuova da Rovigno. Il Beobachter bloccato per ordine di Fouché.	475
9 - n. 997	Partita vinta sul coscritto Guastalla. Chabrol riconosce che è tuttora cittadino italiano.	475
9 - n. 997bis	Rovigno sgombrata dagli inglesi. La cittadinanza non ha collaborato con gli invasori.	475
14 - n. 1013	B. cerca sempre il Beobachter per T. Il Vice-Re con l'esercito in marcia per Lubiana.	476
15 - n. 36	Buttura da Lubiana. Vi si è recato coi delegati fiumani per la Festa del 15/8. Fouché in calesse ad Udine per un abboccamento col Vice-Re l'11/8. Calma di Fouché e di Chabrol. But. estasiato dalle accoglienze ricevute. Ma la guerra è imminente e la Croazia sarà sgombrata fino a Fiume.	476
16 - n. 1013bis	Borghesi non è stato a Lubiana per la Festa del 15/8 perchè nessuno vi era stato invitato. Notizie sulle forze austriache.	476
17 - n. 1017	Da Vienna notizie di un prolungamento della tregua. Carolina Borbone cacciata dalla Sicilia.	476
19 - n. 37	Buttura: gli austriaci han passato la Sava il 16; ieri 18 a Karlstadt. Stamattina l'Intendente di Croazia è a Fiume.	476
19	Lettera del Console di Napoli a Fiume, pervenuta al Borghi, a Trieste, e da questo inoltrata per Milano e Napoli: «Alle 8 di sera. - Ieri continuo allarme. Tutto il giorno e tutta la notte non fecero che passare truppe, carri e bagagli che si ritiravano da Karlstadt. Ieri sera le truppe sgombrarono il paese». A Fiume i filo-austriaci sono eccitatissimi. C'è chi ha ingiunto alla «Mairie» di predisporre 4000 razioni di pane per gli austriaci in arrivo. Volevano liberare von Lederer, confinato in Lazzaretto dopo il rientro da Lissa. E in finale la lettera precisa: Notizie giunte in questo momento dall'interno. «Ci fu solo uno scambio di fucilate alla frontiera verso Agram». «La notizia, pervenuta a Karlstadt, fu bastate per produrre tutti questi allarmi e massime a Karlstadt, dove non si aspettava che il momento per commettere gli eccessi».	474
20 - s.n.	(ric. 1889) Il 18 agosto iniziate le effettive ostilità con gli austriaci. Tre reggimenti nemici di fanteria ed uno di cavalleria «sono discesi su Karlstadt».	476
21 - s.n.	(ric. 1861) Puntata austriaca su Karlstadt. Ma calma sia a Villach che a Lubiana. Il Vice-Re prossimo a Lubiana. La Guardia Reale rafforza l'ala sinistra.	476
21 - n. 38	But. da Trieste. Fiume evacuata il 19/8 per l'approssimarsi del nemico. Ha abbandonato la città con le altre autorità governative locali.	476
22 - s.n.	(ric. 3449 in ottobre!) La Croazia evacuata. Fiume minacciata. I figli di Fouché a Trieste. Calafati emette proclami assurdi. Anche il Télégraphe del 22/8	

	(allegato) scrive cose strane. Ma intanto il gen. Garnier è rientrato a Fiume e la tiene.	474
24 - n. 1026	Si dice che il Vice-Re punti su Klagenfurt.	474
24 - n. 39	But. da Trieste: assurda la fuga da Fiume? si intrattiene col figlio maggiore di Fouché. Pettegolezzi sull'ex Re d'Olanda Luigi Bonaparte.	476
26 - n. 40	But. da Trieste: cercava di tornare a Fiume. Ma a metà strada ha appreso notizie catastrofiche: l'Intendente di Croazia de Contades prigioniero; eppure era con l'amico Adamich! Solo il capo della Polizia Mussich si è salvato, sia pur ferito. Fouché a Trieste da poche ore.	474
28 - s.n.	(ric. 1983) Da due giorni Fouché e Chabrol a Trieste, divenuta residenza ufficiale del Governo. Scarse le forze avversarie a Fiume. Ma la partita si gioca altrove. Schieramento del Vice-Re attorno a Lubiana. La Dalmazia indifendibile. Continue diserzioni croate. B. cerca di salvare il sale di Pirano curandone il trasporto a Venezia.	474
29 - 1863	T. a But.: torni a Fiume appena possibile.	476
30 - s.n.	(ric. 3034) De Contades disperso. I nemici a Pisino. Sgombero del sale da Pirano.	474
31 - s.n.	(ric. 3035) Gli austriaci respinti a Lienz ed a Villach. Gen. Pino punta su Neustadt (Novo Mesto).	474

### Settembre 1813

Giorno		Cart.
1 - s.n.	(ric. 3036) Il nemico punta da Karlstadt su Planina e da Fiume su Trieste. Si spera nella mossa controffensiva del gen. Pino su Neustadt. Trieste è ormai minacciata. Il Console di Francia ha lasciato la città. Il Governatore è ancora a Trieste. Borghi rimane al suo posto. Voci di sbarco inglese a Pola.	474
2 - 22748	Mininterno a T.: il Governo Illirico scrive di non poter rispondere della situazione sanitaria.	476
3 - n. 41	But. da Trieste: Solo il 26/8 gli austriaci a Fiume. Ma ora son già a Basovizza! Il Console Séguier a Gorizia, con altri cento funzionari. Ho chiesto a Fouché licenza di poter partire. «Mi rispose invitandomi a pranzo. Disse e mostrò a viva voce d'aver piacere ch'io profitassi di tal momento per riveder l'Italia e mi incaricò di alcuni saluti».	476
4 - 14195	Prina a T.: ottima l'idea del Console di accelerare il trasporto a Venezia dei sali di Pirano. Egli stesso fin da 11/7 aveva dato disposizioni in merito.	476
5 - s.n.	(ric. 3092) Incursione austriaca verso Trieste il 4/9. B. è rimasto in città «per far piacere al Governatore». Fouché non teme di cader prigioniero. Conta sulle onorificenze austriache e «sulla sua amicizia col signor di Metternich».	476
6 - s.n.	(ric. 3093) Azione francese su Lippa per alleggerire il fianco destro. Ma Pino è a Lubiana. Rougier ad Adelsberg. «Nell'Istria una colonna nemica di 900 uomini, la maggior parte disertori e fuorusciti, scortati da qualche centinaio di cavalleria scorre perpetuamente quel paese, in traccia di corpi italiani e francesi qua e là dispersi. Da 500 a 600 italiani del 3° Reggimento sono stati sorpresi venendo da Pola a Trieste e fatti prigionieri». Gli inglesi sbarcati a Pola collaborano con gli austriaci.	474
6 - s.n.	Buttura, già a Milano, comunica d'essere partito da Trieste il 3/9 «mentre si sentiva il cannonamento (sic) e la moschetteria»; «dalle alture di Opschina vidi da lunge schiarati dal sol cadente due grossi legni inglesi».	476
7 - s.n.	(ric. 3151) Il Vice-re concentra le forze a Lubiana. Sulle ali solo movimenti di alleggerimento.	476
9 - s.n.	(ric. 3171) La puntata francese su Lippa respinta. Trieste, con soli 500 uomini a difesa, abbandonata ieri 8/9 dal Governatore. Ci troviamo tutti a Gorizia. Il Vice-re tiene le forze al «centro».	476
13	Una lettera del B. da Gorizia va perduta. B. ripete il suo contenuto il 23/9. Riferiva della incursione nemica su Trieste. Un centinaio di nemici che si ritirarono all'uscita dei francesi dal Castello. Uccisione di tre Guardie Nazionali.	474

- 17 - s. n. (ric. 3187) da Gorizia. Colonne italo-francesi su Lippla e Trieste riequilibrano la situazione. Forse si punterà sull'Istria contro i ribelli. 474
- 19 - 3108 T. a B. a Trieste. Come mai non manda notizie? 476
- 23 - s. n. (ric. 3330) Vedi 13/9. B. aggiunge che Villach è stata sgomberata. 474
- 24 - s. n. (ric. 3331) B. da Gorizia: il Vice-re sulla difensiva. Sconfitta sulla sinistra, in Carinzia. Perdita dello strategico Monte Löbel. Il nemico si rinforza a Capodistria. Persecuzioni contro i francesi e i loro aderenti nei territori perduti. Tribunali chiusi e abolito il Code Napoléon. 474
- 24 - s. n. (ric. 3449) B. da Gorizia: Generali Verdier e Lecchi sotto inchiesta. Vice-re con 25.000 uomini a Lubiana. 3000 austriaci a Capodistria. Ma a Trieste i francesi pronti a resistere. Calma nella Dalmazia costiera, da Zara a Cattaro. Pago occupata dagli austriaci, le altre isole dagli inglesi. «Regolari» forniture di grano da Italia a Dalmazia. Vice-re vuol riformare l'armata con «requisizioni» nelle Prov. Illiriche. Costernazione generale. 474
- 29 - s. n. (ric. 3450) B. da Gorizia: Lecchi e la Guardia Reale erano stati puniti: isolati nel castello di Lubiana. Ora riammessi alla battaglia. Anche Verdier perdonato. Buona difesa attorno a Lubiana. Ma a Capodistria oltre 7000 austriaci. Notizie riservate pervengono a Fouché: forse avverrà «un de ces miracles communs à l'Empereur»: «qui Vous sera utile». Fouché interpreta come possibilità di una pace. 474

### OTTOBRE 1813

- |            |  |       |
|------------|--|-------|
| Giorno     |  | Cart. |
| 1 - s. n.  | (ric. 3451) B. da Gorizia: Gli austriaci da Capodistria verso Trieste. Schierati tra Obscina (sic) e Prewald. Altra colonna su Zerkwitz. Il Vice-re concentra le forze tra Planina e Prewald. Purtroppo ha soli 14000 uomini, anziché i previsti 25000. Requisizioni di viveri fallite. Lubiana sgomberata il 28/9. Garnier a Tarvis riesce a «tenere» le posizioni. 474 |       |
| 2 - s. n.  | (ric. 3452) B. da Gorizia: Privo di viveri e rifornimenti il Vice-re deve ripiegare sull'Isonzo. Il Governo delle Province Illiriche sciolto. Gli impiegati si concentreranno a Treviso. 474   |       |
| 6 - s. n.  | (ric. 3462) B. da Udine: Il 4/10 ha lasciato Gorizia assieme a Fouché, che è diretto a Venezia. Ritirata in buon ordine. Il gen. Palombini, ritirandosi da Obscina, ha avuto la possibilità di prelevare tabacchi e viveri da Trieste. Bruciati i ponti sull'Isonzo. Si sgombrano gli archivi udinesi. 474   |       |
| 6 - s. n.  | (ric. 3463) B. da Udine: ringrazia per la cambiale di copertura delle sue spese extra, già pervenuta. Chiede istruzioni. 476   |       |
| 7 - s. n.  | (ric. 3513) B. da Udine: Nello sgombrare Gorizia han disertato gli Ussari croati della Guardia Reale e alcune centinaia di soldati del Real Dalmata. Ritirata al Tagliamento. Fouché partito. Il Prefetto lo avverte che non ci son quasi più cavalli. Borghi parte per Treviso. 474   |       |
| 14 - s. n. | (ric. 3514) Borghi da Treviso: tagliato fuori dal Quartier Generale e dalle altre autorità non ritiene di poter esser più utile, neanche per fornire informazioni di prima mano. 476   |       |
| 18 - s. n. | T. ordina a B. di rientrare a Milano. 476  |       |

**SAŽETAK:** »*Suton i kraj Ilirskih provincija iz izvještaja talijanskih konzula u Trstu i Rijeci (1812.-1813.)*« - Zbog oskudice dokumenata, koji se odnose na Ilirske provincije bilo bi poželjno proširiti znanstvena istraživanja na još neobrađene arhive. Iz korespondencije konzula Kraljevine Italije s Trstom i Rijekom, što se čuva u Državnom arhivu Milana saznajemo veoma važne obavijesti o godinama 1812. i 1813.

Slika koju je dosad nenadmašno ocrtala slovenska znanstvenica M. Pivec-Stelèna tako bi se mogla dopuniti te steći potpuniji uvid u značenje zbivanja na izravniji i neposredniji način.

Dva konzula bavila su se različitim aspektima gospodarskog života Ilirskih provincija, kako sa stajališta prometa s Levantom, tako i s gledišta trgovine s Italijom i Francuskom. Važnijih novosti nije bilo, ali se stječe dojam velike vitalnosti trgovačkog sloja i u Trstu i u Rijeci, pa čak i u mračnim godinama Kontinentalne blokade.

Najteži ispit duž cijele istočnojadranske obale položio je sloj pomoraca, koji se našao uvučen u tradicionalni izazov krijumčarenja.

Engleski industrijski proizvodi i kolonijalna roba uključuju se i komercijaliziraju stotinama kanala pod zaštitom britanske flote, koja je gospodarila Jadranom. O opskrbi engleskih brodova brinuli su se i sami stanovnici Istre i Dalmacije, gotovi na obranu vlastitim oružjem ukoliko brodovi upotrijebe silu i napadnu luke.

Ništa manje nije bio čudan i sumnjiv odnos s »neprijateljskim« gusarima, često rodom iz istoga područja, s kojima se poslovi i dogovori nisu mogli jednostavno prezreti. Tako se stvorilo veoma konfuzno stanje, što neće uvijek omogućiti gospodarski opstana.

U Ilirskim provincijama zbivaju se i drugi incidenti o kojima konzuli spremno i pravovremeno izvještavaju; tokovi života prije dvjesto godina često zadobivaju iznenadujuće aspekte (seljački prorok, što će kao novi Jona navijestiti propast Trsta, Napoleonovo slavlje u Ljubljani, engleski admiral u potrazi za klasičnim djelima u Rijeci).

Dokumenti iz ljetnog razdoblja 1813. svjedoče o sve većem kaosu u zbivanjima kao što je ludilo guvernera Junota, izbijanje rata, uzaludni pokušaji Fouchèa da se izbjegne unutarnja propast.

U svezi s tim bilo bi korisno usporediti nizanje događaja s romansiranim izvještajima Nodiera i drugih francuskih književnika.

**POVZETEK:** »Zaton in konec Ilirskih provinc. Iz poročil italijanskih konzulov v Trstu in na Reki (1812-1813)« - Zaradi pomanjkanja dokumentov, ki zadevajo Ilirske province, se zdi primerno razširiti raziskavo in pregledati tiste arhive, ki še niso bili upoštevani. Korendponenca konzulov Italijanskega kraljestva v Trstu in na Reki, ki jo hrani Državni arhiv v Milanu, prinaša dokaj pomembne vesti o letih 1812 in 1813.

Tako je mogoče dopolniti sliko, ki je še vedno nihče ni presejal, slovenske raziskovalke M. Pivec-Stelè, kot tudi doumeti na bolj neposreden in direkten način potek tedanjih dogodkov. Konzula sta preučila različne oblike ekonomskega življenja Ilirskih provinc, zanimala so ju tako prometne zveze na Vzhodu kot promet, ki se je razvijam s Francijo in Italijo. Iz teh poročil ni mogoče razbrati kaj bistveno novega, vendar dobi bralec občutek, da se je na tem področju tudi v letih kontinentalne zapore odvijalo živahno in stabilno trgovanje.

Najhujšo preizkušnjo pa je moral prestati vzdolž celotne obale vzhodnega Jadrana sloj pomorščakov, ki se je spopadal s tihotapstvom, že od nekdaj prisotnim na tem območju. Tako so izdelke angleške manufakture in drugo kolonialno blago tihotapili in razpečevali preko stoterih kanalov pod zaščito angleške mornarice, ki je gospodovala na Jadraniu. Za preskrbo angleških ladij so skrbeli sami Istro-Dalmatinci, ki so bili pripravljene braniti se z orožjem kadarkoli so ladje s silo napadle pristanišča.

Nič manj čuden in dvomljiv ni bil odnos do »sovražnih« morskih roparjev, ki so bili pogosto prebivalci iste regije, s katerimi so bili v poslovnih stikih in odnosih, ki jih ni bilo mogoče pretrgati. Na tak način se je ustvarila nadvse zamotana igra, ki ni vedno zagotavljala ekonomskega preživetja.

Življenje v Ilirskih provincah je bilo polno drugih dogodkov, ki sta jih konzula natančno zapisovala. Gre za izseke iz življenja, ki se je odvijalo pred dvesto leti. Nekateri dogodki so kar presenetljivi, tako npr. pripoved o kmetu, ki je kot sodobni Job grozil, da bo porušil mesto Trst, poročilo o proslavah, ki so se vršile v Ljubljani Napoleonu na čast, tako zgodba o angleškem admiralu, ki je na Reki iskal klasično literaturo.

Poleti 1813 je, kot pričajo dokumenti, položaj postal bolj kaotičen. To je pripisati norosti guvernerja Junota, neuspehim poskusom Fouchéja, da bi preprečil notranji razkroj. Glede tega je koristno primerjati dogodke, ki so si drug za drugim sledili, z romanesknim delom Nodiera in drugih francoskih pisateljev.